ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, *Mercoledì 2 Dicembre 1914* — MATTINO — NUM. 333

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,80	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La battaglia russo-tedesca infuria ancora intorno a Lowicz

Gli Austriaci perdono posizioni per oltre 50 Km. sui Carpazi - La disfatta turca nel Caucaso

Il Re d'Inghilterra tra le sue truppe in Francia

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

L'interminabile lotta

PIETROGRADO, 1.

L'odierno comunicato ufficiale dello Stato Maggiore reca:

Dei combattimenti accaniti continuano nella direzione di Lowicz. Il tentativo dei Tedeschi di avanzare nella regione del Werkow, è stato respinto con delle gravi perdite per il nemico. Sul resto del fronte, sulla riva sinistra della Vistola non si è avuto il 29 novembre che un combattimento di artiglieria.

Le posizioni austriache che proteggevano i colli dei Carpazi su di una linea di cinquanta verste (53 Km.) da Kenowna (al nord di Bartfeld, che è in Ungheria) sono state tolte dalle nostre truppe il 28 novembre dopo un combattimento di dieci giorni, nel quale ci siamo impadroniti di cannoni, di mitragliatrici e di numerosi prigionieri. In totale abbiamo fatto prigionieri durante la prima metà del mese di novembre (vecchio stile) 50 mila austro-ungarici e 600 ufficiali.

A Plock (sulla Vistola) le nostre truppe hanno sequestrato quattro scialuppe con delle munizioni e degli oggetti di equipaggiamento.

Nella Prussia orientale dei combattimenti poco importanti continuano.

Il comunicato tedesco

Il bottino aumenta

BERLINO, 1.

Il comunicato odierno reca:

Nella Prussia orientale e nella Polonia meridionale ha regnato in generale calma.

Nella Polonia settentrionale ed a sud della Vistola il nostro bottino è aumentato, essendosi profittato dei successi ieri annunciati. Il numero dei prigionieri si è accresciuto di 9500, e quello dei cannoni catturati di 18. Inoltre sono cadute nelle nostre mani 28 mitragliatrici e numerosi carri di munizioni.

Il comunicato viennese

Il combattimento nei Carpazi continua

VIENNA, 1, notte.

Un comunicato ufficiale in data 1.o dicembre, mezzogiorno, dice:

Sul nostro fronte della Galizia occidentale e nella Polonia russa, anche la giornata di ieri è trascorsa in generale calma. A Przemysl il nemico, che ha tentato di avvicinarsi alle posizioni avanzate settentrionali della fortezza, è stato respinto da un contrattacco della guarnigione. I combattimenti nei Carpazi continuano.

Le città austriache al confine dei Carpazi ben difese e ben munite

Il castello del conte Andrassy saccheggiato

(Per telegrafo alla Stampa).

Vienna, 1, ore 16.

I giornali ricevono dal Quartier Generale che i nuovi fatti d'armi sui Carpazi costeranno cari anche ai russi perchè tutte le città del confine ungherese sono poderosamente fortificate e difese da truppe ben provviste di munizioni. I russi, secondo i critici militari viennesi, hanno potuto passare i Carpazi attraverso ai due unici valichi sgomberati dagli austriaci per ragioni strategiche.

Intanto — si dice a Vienna — il valico di Uzsok è di nuovo in potere degli austro-ungarici. Il giornale «Azest» reca: «Circa i combattimenti avvenuti nel comitato ungherese di Zemplin si hanno questi particolari: presso il Homonna gli austroungarici riuscirono ad aggirare le truppe russe prendendole fra due fuochi e tagliando loro la ritirata. I soldati della territoriale ungherese caricando alla baionetta i russi ne hanno costretti moltissimi ad arrendersi: gli altri furono decimati durante la fuga dall'artiglieria».

Alla Camera ungherese il deputato conte Alessandro Andrassy, che possiede un castello presso Homonna, e come tenente automobilista prese parte ai combattimenti, narrò ai suoi colleghi che a Homonna erano entrate una brigata e mezzo di cosacchi del Don, che si abbandonarono a ruberie: però non torsero un sol capello alla popolazione, che era rimasta nella città. Il conte Andrassy ha dichiarato che i russi saccheggiarono il suo castello.

W.

Il Kaiser visita le truppe a Insterburg

Moltke guarito - La tattica tedesca in Polonia

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 1, ore 17.50.

Mandano da Insterburg alla Vossische Zeitung che stamane, a mezzogiorno preciso, il treno speciale imperiale entrò alla stazione di Insterburg. Dopo uno scambio di brevi saluti il Kaiser è salito su un automobile e continuò il viaggio verso il fronte dove si trovano le truppe combattenti nella Prussia orientale, che nella scorsa notte avevano respinto con successo parecchi attacchi di russi.

L'inattesa visita fatta dal Kaiser, dal loro supremo comandante di guerra venne salutata con entusiasmo; alle 10 il Kaiser partì da Insterburg, continuando il suo viaggio.

Mandano da Francoforte che il Capo di Stato Maggiore von Moltke, sul conto del quale sono state diffuse molte fantastiche notizie, ha già terminato la sua cura ad Homburg, e oggi ripartirà per il Quartiere Generale.

Il critico militare della Vossische Zeitung spiega stasera il metodo e gli scopi dell'offensiva tedesca in Polonia. Egli scrive, fra l'altro:

«La primitiva intenzione dei tedeschi di attaccare, circondandola, l'ala destra settentrionale degli eserciti russi distogliendola dai suoi naturali collegamenti sopra Varsavia, e respingendola nel proprio centro, viene ora ripresa. Questo piano aveva, fin dal principio delle ostilità e della rapida offensiva tedesca portato ai combattimenti vittoriosi di Lipno-Wloclawek. Poi, essendo loro giunti molti rinforzi, i russi — osserva lo scrittore — hanno potuto trattenere l'avanzata degli imperiali, obbligandoli a prendere la difensiva. Però in questi ultimi giorni i tedeschi assunsero nuovamente l'offensiva avanzando contro Lowicz. Questa località forma probabilmente l'ala destra russa. L'attacco deve quindi essere di significato decisivo sopra l'esito di questi combattimenti. Nulla si seppe negli ultimi giorni dell'esito di questa battaglia. Sicchè appare chiaro che una giornata decisiva ancora non è avvenuta; ma la battaglia sta ancora svolgendosi. Inoltre si può pensare che le truppe tedesche, per sfruttare i successi sinora ottenuti, abbiano iniziato nuovi movimenti; ma essi abbisognano certo di qualche tempo prima che possano agire efficacemente. Dopochè l'attacco russo all'ala destra tedesca non potè riuscire, i russi hanno tentato un nuovo attacco nel mezzo del fronte. I russi avevano probabilmente pensato che i tedeschi avessero radunate le loro forze tutte sull'ala settentrionale, indebolendo le altre parti del fronte: la probabilità di poter rompere il fronte tedesco sembrava loro così favorevole; avvennero così i due attacchi: in seguito ai quali i russi furono respinti: dopo questi attacchi i tedeschi ripresero l'offensiva».

FELICE ROSINA.

La guerra della Turchia

L'esercito turco nel Caucaso "schiacciato,,

Offensiva russa anche nell'Eufrate

PIETROGRADO, 1.

Un comunicato ufficiale russo annuncia che l'esercito russo ha schiacciato l'esercito turco nel Caucaso. Questo avvenimento era già stato confessato dall'ultimo comunicato ufficiale di Costantinopoli che riconosce che grandi rinforzi ricevuti dai Russi hanno obbligato i Turchi a ritirarsi.

Nel Mar Nero non si segnalano più navi da guerra turche dal 21 novembre.

Lo Stato Maggiore del Caucaso comunica inoltre, in data 27 novembre, che una colonna russa, prendendo l'offensiva nella valle dell'Eufrate, ha sloggiato i turchi dalle loro posizioni e li ha messi in fuga catturando due cannoni e facendo numerosi prigionieri.

"Scontri senza importanza,,

COSTANTINOPOLI, 30 novembre.

Il comunicato del Quartier Generale dice: Ieri alla frontiera persiana vi furono scontri senza importanza, coi russi.

La guerra in Serbia

Austriaci e Serbi annunciano successi

VIENNA, 1.

Un comunicato ufficiale dice:

Sul teatro meridionale della guerra è vittoriosamente terminata un'altra serie di operazioni. Il nemico, che da ultimo oppose la più accanita resistenza con tutte le sue forze ad oriente della Molubara e del Ljig per parecchi giorni e tentò ripetutamente di passare esso stesso all'offensiva, è stato sloggiato da tutta la linea ed è in ritirata. Esso ha nuovamente subito perdite sensibili.

Le nostre truppe hanno trovato sul solo campo di combattimento presso Kenatice, circa 550 cadaveri non sepolti. Anche i numerosi prigionieri e le perdite di materiale costituiscono per essi un considerevole indebolimento, perchè dall'inizio dell'ultima offensiva sono stati fatti oltre 19.000 prigionieri e sono state prese 47 mitragliatrici, 46 cannoni e molto altro materiale.

NISCH, 30 novembre.

Un comunicato ufficiale dice:

Il 27 novembre il nemico diresse attacchi violenti contro il fronte Malleu-Fiume Lig-Lazarevatz. Tali attacchi furono di uno speciale accanimento contro le nostre posizioni nei villaggi di Goukoche e Londovatz. Il nemico fu respinto su tutto il fronte. A Goukoche ci attaccò tre volte e tre volte fu respinto. In quella località i nostri, passando a contrattacchi, respinsero gli austrungarici verso Lig. Gli attacchi contro Dondovatz erano cominciati il 26 novembre sera e a quel momento il nemico era riuscito a rendersi padrone di un punto sulla riva destra del Lig, però i serbi, il 27 passando alla controffensiva, sconfissero il nemico e lo rigettarono al di là del Lig. I serbi in tale azione fecero prigionieri tre ufficiali e 300 soldati austrungarici. Sulle posizioni che il nemico aveva occupato, sulla destra del Lig, si trovarono 850 nemici tra morti e feriti, e quasi altrettanti verso Lig. Anche nei dintorni di Lazarevatz il nemico tentò un attacco contro l'altura di Stoulienka, ma le nostre truppe respinsero il nemico e presero sei ufficiali e 267 soldati. In un piccolo scontro verso Obrouwatz, sulla sponda destra del Koloubara, facemmo prigionieri 75 soldati nemici. Nella giornata del 27 facemmo prigionieri complessivamente su tutti i punti del fronte nei quali si svolsero scontri o combattimenti, 29 ufficiali e 1500 soldati nemici. (Ag. Stefani).

Take Jonescu

spiega i sentimenti dei Rumeni

(Nostro servizio particolare).

Londra, 1, mattino.

Take Jonescu ha inviato all'*Evening News* il seguente messaggio:

«La mia opinione, che è condivisa da una immensa maggioranza, è che la Rumania dovrebbe unirsi, e si unirà alla Triplice Intesa per due ragioni; anzitutto nell'interesse europeo di difendere la libertà e l'indipendenza delle Nazioni contro un manifesto programma di dominazione universale; in secondo luogo nell'interesse della stessa Rumania per conseguire l'unità nazionale.

«Lungo le frontiere rumene del nord e dell'ovest vi sono quasi quattro milioni di sudditi rumeni la maggior parte viventi in Ungheria. Ebbene, la Rumania vuole tutto il territorio appartenente all'Austria-Ungheria in cui i rumeni costituiscono la maggioranza della popolazione. Così la Rumania avrebbe una volta tanto accelerata la guerra per realizzare i suoi più ardenti desiderii.

«Essa non può lasciar passare una guerra generale senza sentirsi aumentato o eccitato tale desiderio. Trenta anni or sono la Rumania, volendo sopratutto la pace, strinse alleanza difensiva con la Germania; ciò è stato causa dell'attuale crisi nel mio paese. La Rumenia in un primo momento dichiarò la sua neutralità, poi in seguito la decisione di unirsi all'«Intesa» guadagnò terreno; e ora praticamente la nazione intera è in favore di questa politica.

«La sola questione è sul tempo opportuno per l'entrata in campagna. Una ragione per affrettare questo momento è la guerra che si sta svolgendo nella Serbia. La ragione per rimandare l'azione è che un movimento della Rumania potrebbe mandare in aria la pace nei Balcani».

Il ministro di Bulgaria ha visitato ieri l'ambasciatore di Francia.

MARCELLO PRATI.

Re Giorgio in Francia

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, mattino.

Si annuncia ufficialmente che ieri sera, re Giorgio, accompagnato da lord Stamfordham e dal maggiore Wigram, si è recato in Francia per visitarvi il Quartiere Generale delle forze di spedizione.

Da 171 anni nessun Monarca inglese aveva lasciato l'Inghilterra per il continente sul quale le truppe inglesi fossero impegnate. Fu Giorgio II l'ultimo Sovrano che partì per l'Europa e comandò le armate inglesi, dell'Austria e dell'Hannover a Dettingen contro i francesi. Dopo questa battaglia il Parlamento inglese votò un atto speciale, disponente che nessun Re inglese avrebbe dovuto rischiare la sua vita in battaglia. Senza dubbio, malgrado la violazione di questo vecchio atto, la popolazione inglese è assai soddisfatta della decisione di re Giorgio, e lo segue con interesse e con grande simpatia al campo, ove Sua Maestà ha già incontrato il Principe di Galles, che è popolarissimo fra le truppe.

Il terzo figlio del Re, il principe Alberto, raggiungerà fra poco la flotta, che egli fu obbligato a lasciare momentaneamente, essendo ammalato; ora egli è quasi guarito.

Tutti i giornali felicitano Winston Churchill, il quale compie oggi quaranta anni; ed è curioso pensare all'età del ministro della più grande marina del mondo, per avere una idea della carriera meteoricamente rapida e brillante di Churchill, che è per ciò il membro più giovane del Gabinetto.

In quanto alle azioni in Francia, si ha da Amsterdam che il traffico pubblico è sospeso sulle ferrovie attorno a Bruxelles e che i tedeschi dicono che un grande personaggio è atteso. Probabilmente è il Kaiser; ma è forse anche più vero che si tratta soltanto di un movimento di truppe inviate al fronte est. E' certo poi che un gran numero di truppe fresche furono portate nel Belgio, e che è imminente un nuovo attacco contro gli alleati nella regione dell'Yser.

MARCELLO PRATI.

LONDRA, 1 (Ufficiale).

Il Re Giorgio è partito per la Francia, ove si reca a visitare il Quartiere Generale dell'esercito britannico. Il Re è accompagnato da lord Stamfordham e dal maggiore Wigram.

Ancora un caloroso elogio inglese dei generali francesi

Londra, 1, notte.

Il corrispondente militare del *Times* rende omaggio all'appoggio prestato al generale French dai generali francesi. Egli rileva che questi hanno risposto ad ogni appello delle truppe inglesi senza alcun indugio, con entusiastico slancio. La tenacia, egli dice, che i nostri alleati dimostrano nella storica lotta è superiore ad ogni elogio. Tutti i comandanti francesi, specialmente i generali Joffre, Foch, Dubail, Maudhuy, Castelnau si conducono da eroi. Con tali capi e con tali invincibili truppe il successo è sicuro.

La Rumania dichiarerà la guerra all'Austria prima di Natale?

Roma, 1, notte.

La *Tribuna* ha da Atene:

«Il corrispondente da Salonicco del *Nea Imera* ha da buona fonte che la Camera rumena si riunirà nella prima quindicina del mese per deliberare l'atteggiamento della Rumania nell'attuale conflagrazione. Si crede essere certo che la grande maggioranza si pronuncierà favorevole alla Triplice Intesa, e che la guerra all'Austria sarà proclamata prima delle feste di Natale. A questo proposito l'ufficioso *Patris* crede sapere che tra Serbia, Rumania e Grecia è inteso che l'accordo con la Bulgaria sarà tale da non turbare l'equilibrio nei Balcani».

Il giornale aggiunge poi che le Potenze della Triplice Intesa non fecero concrete proposte alla Bulgaria, ma solo accennarono a dei compensi senza fissarne la natura.

Gli Alleati sono pronti a sostenere il nuovo urto ad Arras

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 1, notte.

Si ha l'impressione precisa che la battaglia nelle Fiandre sia mutata d'aspetto e che i tedeschi rinuncino alla loro marcia su Dunkerque e Calais passando dall'offensiva alla difensiva, come hanno fatto sul fronte Nieuport-Dixmude, Dixmude-Ypres. Da parecchi giorni l'azione tedesca in questa regione si è limitata a un bombardamento, compiuto a grande distanza, delle posizioni degli alleati. Era stato annunziato ufficialmente a Berlino che era stata impegnata una grande battaglia a Dunkerque, ma la notizia è stata smentita nel modo più reciso. Pare anzi che i tedeschi si preparino ad allontanarsi. Durante il giorno, essi fingono di condurre dei rinforzi dal lato di Ypres, ma ogni notte gran numero di truppe viene ritirato dal fronte. Strane misure sono state prese per dissimulare questo movimento. Informazioni da Amsterdam assicurano che molte truppe tedesche attraversano Gand in direzione di Ypres e che la maggior parte delle forze nemiche dinanzi all'Yser sono dirette verso Ypres per la via di Thielt. Frattanto, i fucilieri della marina, giunti nei giorni scorsi, surrogano le truppe sull'Yser.

Gli areoplani degli alleati fanno continui voli sopra le posizioni dei tedeschi, provocando una grande emozione fra loro. I tedeschi sanno che qualche tempo dopo l'apparizione degli areoplani una grandine di proiettili di ogni sorta cade sulle loro posizioni. Si conferma che i tedeschi sono ritornati a Zeebrugge dopo il bombardamento operato dalle navi inglesi. Essi fanno di tutto per riparare i danni e cercano di fare di Zeebrugge una base per sottomarini.

Intorno ad Arras, dice il corrispondente di un giornale, venerdì sera i francesi si sono impadroniti del villaggio di Tilloys e del villaggio di San Lorenzo, situati a circa quattro chilometri a sud-est della città. Questa occupazione non ha in sè grande valore strategico, ma indica tuttavia un progresso delle truppe alleate sopra un punto importante. Nel corso dell'ultima settimana il nemico ha fatto preparativi notevolissimi. I tedeschi, nonostante i rovesci subiti pare non abbiano ancora abbandonato la speranza di raggiungere la costa e tutto dimostra che Arras sia per diventare il centro delle operazioni nemiche. Si annunzia che i tedeschi hanno radunato forze importanti intorno alla città. Negli ultimi giorni Arras ha nuovamente sofferto il bombardamento. Mercoledì, gli obici tedeschi hanno compiuto la distruzione della città vecchia, hanno cioè colpito il quartiere di Saint Gery. Giovedì, incominciò il bombardamento della città nuova. Venerdì fu la volta della stazione. Gli alleati però sono pronti a sostenere l'urto del nemico che non riuscirà certamente a sfondare le loro linee.

E. R.

La ripresa del combattimento lungo la costa belga

(Servizio speciale della Stampa)

Bordeaux, 1, notte.

Mandano da Amsterdam che il combattimento lungo la costa belga è ricominciato. Il rumore dei grossi cannoni si intende di lontano e si suppone che sia la flotta inglese nuovamente in azione. Nella regione di Gand numerosi ed importanti movimenti di truppe sono segnalati e tutto fa prevedere un nuovo attacco tedesco sull'Yser. Cinque areoplani degli alleati volando su Gand gettarono delle bombe sui depositi militari tedeschi causando gravi danni. Mitragliatrici e cannoni speciali per areoplani sono stati collocati sulla torre di Allen, a Bruges, per difendere la piazza contro gli areoplani britannici.

Il Ministero della Guerra comunica una notizia dalla quale si rileva che il numero delle Divisioni territoriali francesi che si trovano sul fronte è sensibilmente inferiore a quello delle Divisioni territoriali che la Germania ha dovuto lanciare in prima linea.

Il numero di queste (Landwer) è di 30, di cui 16 contro la Francia e 14 contro la Russia. La Germania ha anche impegnato sul fronte numerose formazioni di Landsturm, vale a dire di uomini più vecchi dei territoriali francesi.

I comunicati francesi

Fallita sortita tedesca nel Belgio

La ripresa del parco di Vermelles

PARIGI, 1.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 reca:

Nel Belgio si ebbe un cannoneggiamento abbastanza vivo durante la giornata del 30 novembre. Nessun attacco di fanteria tedesca.

Il nemico ha continuato a dimostrare una grande attività al nord di Arras.

Nelle Argonne i combattimenti continuano senza modificare la situazione.

Nella Woevre e nei Vosgi nulla da segnalare.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

In Belgio la fanteria tedesca ha tentato senza successo di uscire dalle sue trincee a sud di Bixschoote. Tra Bethune e Lens in seguito ad un combattimento molto violento, ci siamo impadroniti del castello e del parco di Vermelles.

Nelle Argonne abbiamo avanzato sensibilmente nel bosco della Grurie. Sul resto del fronte nulla da segnalare.

"Nulla di nuovo,, secondo il comunicato tedesco

BERLINO, 1.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Gran Quartiere generale, 1.o dicembre mattino:

Sul teatro della guerra occidentale nulla di nuovo.

Il Belgio eroico

Esosità tedesca e fierezza belga

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 1, notte.

Secondo informazioni da Amsterdam i tedeschi costringono gli uomini delle città belghe occupate, dell'età fra diciotto e quarantacinque anni, a firmare una dichiarazione colla quale si impegnano a non combattere contro l'esercito tedesco. Inutile dire che dal punto di vista del diritto delle genti questo impegno forzato non ha alcun valore.

Ad Anversa la questione fra le autorità tedesche e la Commissione intercomunale, questione di cui abbiamo già parlato, si è acutizzata in seguito alle insistenze della Commissione di fronte all'esigenza tedesca di una contribuzione di guerra di cinquanta milioni. Alcuni membri del Municipio sono stati trattenuti come ostaggi fino al pagamento completo del contributo. Ad Anversa vi sono tredici mila disoccupati; ventidue mila donne ricevono una lira al giorno a cura del Municipio, a titolo di soccorso. Parecchi forni sono stati chiusi; manca la farina per fare il pane.

Il giornale «L'eco belga» riferisce un incidente caratteristico che è avvenuto a Bruxelles e che dimostra l'indipendenza dell'alta magistratura belga. Le autorità tedesche avevano proibito al pubblico di assistere alle udienze della Corte di Cassazione. I magistrati della Corte suprema replicarono con questa deliberazione:

«Atteso che la Costituzione belga esige che le sentenze siano pronunciate in udienze pubbliche, dato che la misura presa dalle autorità tedesche di vietare al pubblico l'accesso alla Cassazione impedisce tale pubblicità, per questi motivi la Corte di Cassazione cassa il giudizio «de quo».

Nella sinagoga di via della Reggenza, a Bruxelles, si è affermato lo spirito di indipendenza dei belgi in occasione della festa del «Jom Kippur». Dopo che fu pronunciata una solenne preghiera venne suonata la Brabançonne. Erano presenti alla cerimonia soldati e sottufficiali tedeschi, ma nessuno di essi protestò contro la manifestazione degli israeliti belgi.

Secondo quanto si afferma in Germania si avrebbe l'intenzione di imporre al Belgio una contribuzione di guerra di 375 milioni.

I rapporti ufficiali francesi
sulla battaglia dell'Ourcq
e sulle ultime operazioni degli Alleati
L'ottima prova della fanteria francese -- I Tedeschi si servono di cannoni catturati ai Francesi a Maubeuge.

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 1, mattino.

La battaglia dell'Ourcq

Ecco la seconda parte della descrizione della battaglia che si svolse dal 5 al 10 settembre nella vallata dell'Ourcq.

La battaglia dell'Ourcq dunque è terminata nelle condizioni che abbiamo fatto conoscere. Guardiamoci dal dimenticarne i minimi particolari, se vogliamo comprendere ciò che è avvenuto sul campo principale della battaglia della Marna, perchè non si potrebbe abbastanza ripetere tutto ciò che è avvenuto in questo dramma, dove si sono giocate le sorti del nostro paese: unità d'azione, unità d'interesse, quasi unità di tempo, tutto ciò che faceva la sincerità dei drammi antichi si ritrova qui.

Passiamo, dunque, dalla valle dell'Ourcq alla valle della Marna e risaliamo sino a Verdun. Il nostro fronte al 5 settembre si trova scaglionato per una linea che passa per Verdun, il sud delle foreste delle Argonne, Vitry le François, Moraine le Petit, Esternay, Villiers Saint George, Courchamp e Parigi. Gli eserciti che sono scaglionati su questa linea dall'est all'ovest sono quelli dei generali Sarrail, Langle de Cary, Foch, Franchet d'Esperey e l'esercito inglese al comando del maresciallo French.

Come mai i nostri eserciti occupano questo fronte? In seguito a quali avvenimenti? Sono punti interrogativi la cui risposta sarà resa pubblica soltanto più tardi. Basti dire che il nostro esercito dopo il 4 settembre, allorchè arriva sulla linea fissata dal generalissimo come limite estremo del suo movimento di ritirata è un esercito temprato, agguerrito da quindici giorni di lotta incessante.

A Charleroi ha combattuto da eguale con un esercito che conosceva superiormente il suo mestiere e gli ha insegnato il proprio, e se ne ha la prova nei successi locali che ha riportato ritirandosi a Guise, a Stenay, a Lizy.

Il 27 agosto, per esempio, il nostro vantaggio sul nemico è a tal punto manifesto sulla Mosa, che il generale De Langle de Cary, che ha impedito fino a questo giorno al nemico di passare il fiume, telegrafa al generale Joffre per domandargli l'autorizzazione di mantenere le sue posizioni. «Io non vedo inconvenienti — risponde il generalissimo — a che voi restiate un giorno di più sulla Mosa, ma dovrete aver raggiunto il 29 mattino le posizioni che vi ho assegnate».

Ritirata volontaria

La nostra ritirata è dunque senza dubbio una ritirata volontaria, riflettuta, voluta. Il nostro alto Comando ha conservato la sua completa libertà di manovra.

A sinistra l'esercito D'Esperey non incontra seria resistenza che per 24 ore. È il tempo che occorre all'esercito di Parigi per attaccare il fianco sinistro di von Kluck ed attirare a sè una parte delle truppe opposte all'esercito D'Esperey. Questo, sbarazzato dal II Corpo tedesco e poi dal IX, avanza vittoriosamente. Il compito del vicino, cioè del generale Foch, è alquanto malagevole; la difficoltà si misura dalla distanza dell'azione impegnata sul fianco destro dell'esercito tedesco. Il generale Foch attacca il 6 mattina ed urta contro un'offensiva violenta del nemico, specialmente sulla sua destra, più lontana dall'azione tanto efficace impegnata dall'esercito di Parigi. Lentamente, piede a piede, l'esercito del generale Foch ripiega da 15 a 20 chilometri. Questo indietreggiamento non gl'impedisce di telegrafare al generalissimo, nella giornata dell'8, che la situazione del suo esercito è eccellente e che la violenza degli attacchi di cui è oggetto non servono che a coprire un movimento di ritirata del nemico.

Il generale non si è ingannato; egli sa che il nemico ha sguarnito il suo fronte sino presso la sua sinistra. E' per questo che non esita a togliere di lì una divisione per trasportarla alla sua destra. Risultato: la sera del 10 il generale Foch stabilisce il suo Quartier Generale a Fere Champenoise, che al mattino stesso era occupato dallo Stato Maggiore della Guardia prussiana.

Così da sinistra a destra il nostro successo si ripercuoteva.

Uno scontro terribile

Alla destra del generale Foch l'esercito del generale Langle de Cary non era meno fortunato. Di fronte a lui stava tutto l'esercito del Principe di Wurtenberg. Lo scontro è terribile; alla nostra destra si hanno furiosi combattimenti, di cui è oggetto il possesso di Fermalze, ben presto ridotta in cenere. Nondimeno, il nostro secondo Corpo non perde un pollice di terreno.

Alla nostra sinistra noi facciamo di meglio. Il XVII Corpo, avendo progredito verso nord, il generale Langle de Cary tenta verso sinistra una manovra corrispondente a quella che il generale Foch ha compiuto alla destra. Fin da allora l'esercito tedesco non ha più che battere in ritirata.

Durante questi avvenimenti sul fronte principale, l'esercito Sarrail assicura verso l'estrema sinistra il collegamento tra l'esercito di Langle de Cary ed il campo trincerato di Verdun. I combattimenti dati da questa parte del fronte sono stati tanto più penosi e prolungati, in quanto l'azione operata sul fianco destro nemico vi si è fatta sentire più tardi. Ma, per il fatto stesso della prolungata resistenza, l'esercito del Kronprinz si trovava in una situazione delicata. Allorchè si è accorto dei suoi vicini, comprese che, battendo precipitosamente in ritirata, rischiava di lanciarli in aria. Questa difficoltà, bisogna riconoscerlo l'esercito del Kronprinz la superò facendo uno sforzo formidabile per liberarsi. In tre contrattacchi notturni, tutti tre, d'altronde, respinti con perdite enormi, i tedeschi perdettero sette mila uomini nella sola regione di Triaucourt. L'esercito del Kronprinz protesse la ritirata.

Le operazioni dal 21 al 27 novembre

I giornali pubblicano poi i seguenti particolari su quanto è avvenuto sul fronte dal 21 al 27 novembre:

La situazione generale non si è sensibilmente modificata dal 21 al 27 incluso. Il nemico si è consumato in attacchi parziali senza risultato; i nostri contrattacchi gli hanno inflitto grosse perdite e ci hanno valso qualche vantaggio.

Dal mare alla Lys

Gli attacchi del nemico sono stati assai intermittenti. Il 23, il 24 e il 25 l'artiglieria tedesca è stata generalmente silenziosa. I grandi sforzi dei tedeschi erano diretti alla distruzione di Ypres. La vecchia magnifica città è stata condannata a morte il giorno in cui l'Imperatore ha dovuto rinunciare alla speranza di farvi il suo ingresso.

Non essendo le batterie sufficienti all'opera di rovina, il nemico vi ha portato un treno blindato. Il 22 e il 25 sotto la direzione di un pallone frenato, il treno ha tirato senza posa granate esplosive e granate incendiarie. Il tiro è stato continuo per impedire i soccorsi. Ma i nostri zappatori del Genio, lavorando sotto la pioggia di granate, sono riusciti a salvare numerosi abitanti, gli archivi e qualche quadro del museo.

Il 24 e il 25 siamo riusciti a sud di Dixmude a installarci sulla riva destra dell'Yser. Malgrado le fucilate del nemico, le nostre truppe vi si sono mantenute senza difficoltà.

Più a sud un nostro Corpo ha guadagnato su tutto il fronte duecento metri e ha mantenuto questo guadagno. Si è rilevato che i più che rari attacchi di fanteria tedeschi che si sono prodotti, sono stati operati da unità assai ridotte, fortemente inquadrate da ufficiali. Sembra che queste precauzioni speciali siano necessarie per far uscire i fantaccini tedeschi dalle loro trincee.

I proiettili dell'artiglieria tedesca scoppiano male. Il nemico si è servito durante questa settimana di cannoni francesi presi a Maubeuge. Egli ha, come nella settimana precedente, tirato a varie riprese proiettili da esercitazioni.

La nostra fanteria, al contrario della fanteria nemica, è assai ardente. Le sue gesta, in distaccamenti, in pattuglie e individualmente sono innumerevoli e incessanti. La guerra di trincea d'altronde esige una spesa di audacia e di coraggio che non si immagina. Per esempio queste semplici parole «sviluppo dell'organizzazione difensiva» impongono agli uomini uno sforzo più penoso di quello del combattimento: occorre sangue freddo di prim'ordine. Ora in tutte le nostre unità vi sono per questo lavoro più volontari di quanto occorra. Le nostre reclute sono assai baldanzose. I comandanti hanno fatto loro giurare fedeltà alla bandiera. Esse hanno un eccellente spirito e bella andatura. In complesso la nostra situazione dal mare alla Lys è eccellente.

Dalla Lys all'Oise

Il nemico non ha mostrato maggiore attività che nel settore nord. Nessun attacco di fanteria; attacchi d'artiglieria assai intermittenti e assai deboli. La nostra artiglieria durante questa settimana ha mantenuto il suo vantaggio. La nostra fanteria ha ottenuto brillanti risultati. E' da notare che ogni progresso che si fa viene subito consolidato con lo stabilimento di una trincea. Tutti gli attacchi sono eseguiti alla baionetta. I nostri uomini hanno trasformato le loro posizioni in vere fortezze; essi provano ora quel piacere, nel lavoro difensivo, che loro mancava al principio della campagna. In questo settore si sono fatti prigionieri abbastanza numerosi il cui stato d'animo era singolare: quasi tutti credevano che Parigi fosse stata presa e così pure Verdun.

Dall'Oise ai Vosgi

E' in quest'ultimo settore che il nemico nei suoi comunicati dichiara di avere mostrato la maggiore attività e ottenuto più successi. In realtà esso vi è stato un po' più attivo che negli altri, senza mai però impegnare più di un battaglione per volta. Quanto ai risultati, non ne ha ottenuto alcuno. I soli che possono legittimamente rivendicare sono la distruzione di monumenti sistematicamente perseguita come ad Ypres a mezzo di granate incendiarie; il bombardamento di Soissons il 21 e il 22; l'incendio negli stessi giorni del castello del Soupir, il bombardamento di Reims il 22, il 25 e il 26.

Tutti i cannoneggiamenti sono d'altronde privi d'importanza militare.

La nostra artiglieria al contrario ha ottenuto successi più sostanziali. Il 22 essa ha distrutto nella regione di Soissons le passerelle tedesche, nella regione di Reims ha distrutto un areoplano e fatto saltare parecchie batterie di cui due pezzi furono distrutti.

Un personaggio senza dubbio importante che arrivava al forte di Fresnes con parecchie automobili, è stato ferito da una granata da 75.

Il 23 presso Cerny-en-Saonnois abbiamo demolito quattro cannoni nemici ed altri due lo stesso giorno nell'est delle Argonne. Il 24 nella stessa regione i ripari delle mitragliatrici nemiche hanno subito la stessa sorte. Il 26 a Vendeuesse l'artiglieria nemica ha dovuto tacere davanti alla nostra.

Alcune azioni di fanteria sono interessanti da notare. Il 21 abbiamo respinto un attacco tedesco a Tracy-Val; lo stesso avvenne nelle Argonne e ad Eparges, presso Verdun, le colonne tedesche di attacco marciavano al suono dei pifferi, i tamburi suonavano senza musica.

Il 22 novembre con una magnifica difesa mantenemmo contro quattro attacchi eccezionalmente vigorosi nelle Argonne e ad Eparges tutte le posizioni. Nei giorni seguenti, il nemico diminuendo di intensità, si limitò a fare nel bosco di Apremont un solo attacco impegnando soltanto sei sezioni su un fronte di un centinaio di metri e avanzamenti parziali soltanto di una ventina di metri. Noi avanzammo su tutti gli altri punti. La nostra fanteria in tutti gli scontri dimostrò le stesse qualità dimostrate nella regione del nord dinanzi a Chavoncourt. Presso Saint Mihiel essa mantenne le sue posizioni. Nell'alta Alsazia e nei Vosgi il nemico ha abbandonato parecchie trincee dinanzi agli alpini francesi che gli presero tutte quelle che loro davano noia. Qui, come nella regione di Saint Mihiel la nostra artiglieria pesante rese il vettovagliamento del nemico quasi impossibile.

L'Emiro dell'Afganistan si mantiene neutrale

Londra, 1, mattino.

Un telegramma di un giornale dice: «L'emiro dell'Afganistan ha scritto al Viceré delle Indie, affermando chiaramente la sua determinazione di mantenere la neutralità dell'Afganistan. Come era stato previsto, l'emiro divide il generale sentimento dei circoli mussulmani all'infuori della Turchia relativamente alla dichiarazione di guerra premeditata dalla Turchia. Gli effetti della dichiarazione dell'emiro sulle tribù della frontiera sono eccellenti. La missione inviata da Costantinopoli in Persia e nell'Afganistan è fallita».

Congedamento di riservisti bulgari

Sofia, 1, mattino.

Le due classi di riserva convocate per un periodo di esercitazioni, sono state congedate per essere sostituite da due nuove classi.

Dati e caratteri della ripresa parlamentare
Le dichiarazioni del Governo
Il voto preveduto pel 12 dicembre - Le vacanze di Natale verso il 20 - Deliberazione di proroga della diminuzione del dazio sul grano fino al 30 giugno - Graduale abolizione della moratoria.

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 1, notte.

Tutto è pronto a Montecitorio come a Palazzo Madama per la ripresa dei lavori parlamentari. I presidenti della Camera e del Senato si trovano entrambi a Roma. L'on. Marcora è giunto questa sera da Milano; l'on. Manfredi si trova alla capitale dal 22 novembre. Gli ultimi preparativi sono compiuti. I due palazzi del Parlamento hanno subito la loro toeletta d'occasione: non si attende che la giornata del 3 dicembre. La posta di Montecitorio segnava oggi presenti centotrenta deputati, ma essi supereranno i trecento nella prima seduta e raggiungeranno i quattrocentocinquanta alla fine della settimana prossima allorchè avverrà il voto politico di fiducia sul programma del 2.o Ministero Salandra. La situazione è, come sintesi, immutata. Si prevede una discussione lunga e movimentata chiusa con un voto politico nel quale il Governo otterrà una imponente maggioranza poichè il dovere dei deputati costituzionali è, nel momento attuale, quello di stringersi intorno al Governo per dare ad esso maggiore forza ed autorità di fronte all'estero.

La seduta di domani

Nei particolari, lo svolgimento della prossima seduta sarà, a Montecitorio ed a Palazzo Madama, il seguente. L'on. Marcora aprirà la seduta il 3 dicembre alla Camera dando, dopo la rituale lettura del verbale dell'ultima seduta, la parola all'on. Salandra per le dichiarazioni del Governo. La lettura avverrà dinanzi ad una assemblea imponente. Tutte le personalità parlamentari, dall'on. Giolitti all'on. Luzzatti, dall'on. Bettòlo all'on. Sacchi, saranno al loro posto. Le tribune formeranno magnifica corona all'aula gremita poichè febbrile è, fin da ora, la ricerca dei biglietti. Anche la tribuna diplomatica sarà molto affollata essendo altissima nel mondo diplomatico la parte delle dichiarazioni del Governo riguardante il conflitto europeo e l'atteggiamento dell'Italia. Si assicura che le dichiarazioni del Governo occuperanno non più di una ventina di minuti.

Alle 14,30 la seduta sarà sospesa e i Ministri si recheranno in Senato, dove l'on. Salandra ripeterà le dichiarazioni fatte alla Camera. Al Senato si prevede assisteranno centocinquanta senatori. L'accoglienza sarà certamente meno calorosa, ma non meno solenne di quella tributata dalla Camera: al Senato mancheranno le manifestazioni neutraliste, inevitabili alla Camera da parte dei socialisti ufficiali, e quelle interventiste probabili da parte dei repubblicani e dei democratici. Al Senato come alla Camera sarà fatta una imponente manifestazione di solidarietà col Governo. Verso le 15,30 i Ministri, meno gli on. Cavasola, Viale e Zupelli, che appartengono al Senato e qualche altro, lasceranno Palazzo Madama, dove continuerà la seduta colle commemorazioni e ritorneranno a Montecitorio, dove la seduta sarà ripresa ed avranno luogo le commemorazioni. Fra esse, talune, come quella degli onorevoli Visconti-Venosta, Di San Giuliano, Fusinato, Gaspare Finali, avranno una certa ampiezza. Precederà l'elogio funebre fatto dall'on. Marcora. Gli onorevoli Visconti-Venosta, Di San Giuliano, Fusinato saranno poscia commemorati dall'on. Sonnino. L'on. Salandra commemorerà l'on. Gaspare Finali. Prenderanno poi la parola per brevi discorsi in memoria di questi eminenti parlamentari le maggiori personalità della Camera, esclusi i gruppi più avanzati dell'Estrema. Parlerà degli onorevoli Visconti-Venosta, Finali e Fusinato anche l'on. Luigi Luzzatti.

Oltre all'on. Luigi Luzzatti, sono già iscritti a parlare per Visconti-Venosta l'on. Artom; per l'on. Finali l'on. Rava, conterraneo dell'illustre romagnolo defunto. Seguiranno rapide le commemorazioni di altri parlamentari defunti. La lista è lunghissima. Cito, fra gli altri, l'on. Giorgio Arcoleo, Alessandro d'Ancona, Angelo Celli, Pennati, Milana, Adolfo Sanguinetti. Sinora si sono iscritti a parlare, in occasione di queste commemorazioni, l'on. Di Cesarò per Giorgio Arcoleo, l'on. Queirolo per Alessandro d'Ancona, l'on. Rampoldi per l'on. Pennati, gli onorevoli Casciani e Maffi, medici entrambi, per l'igienista defunto on. Angelo Celli; l'on. Centurione per l'on. Adolfo Sanguinetti, ex-deputato di Cairo Montenotte. Dopo le commemorazioni, che richiederanno un paio d'ore, si dovrebbe avere una sorpresa, cioè il saluto del deputato repubblicano on. Cappa all'eroico Belgio; ma c'è dubbio che la presidenza della Camera consenta, sotto la forma di una commemorazione del Belgio, la parola all'on. Cappa. Comunque, nella seduta di giovedì, 3, non si avrà altro.

La discussione

L'indomani, venerdì, comincerà la discussione sulle comunicazioni del Governo innanzi a un numero di deputati e di spettatori delle tribune, ancora accresciuto. Qui sono possibili previsioni d'insieme; i dettagli possono variare. Si dice che la discussione sarà aperta da un fervorino dell'on. Marcora, il quale, prendendo motivo dalla gravità del momento che l'Italia attraversa, ammonirà gli oratori iscritti, e la Camera intera della necessità di mantenere la discussione ad un livello molto elevato, riflettendo sulle ripercussioni che le parole degli oratori possono avere presso le nazioni straniere. Lo stesso concetto fu espresso dal presidente del Consiglio nel telegramma-circolare inviato a tutti i deputati costituzionali senza distinzione di gruppi, invitandoli a non mancare, nell'interesse dello Stato, alla prossima discussione. Dopo questo esordio presidenziale, si inizierà la discussione. Primi oratori dovrebbero essere l'on. Petrillo del centro sinistro, Arturo Labriola, socialista indipendente, Ivanoe Bonomi, socialista riformista. Ma spira a Montecitorio vento di discorsi rientrati. L'ammonimento, che viene dalle cose, nel senso che non sia questo momento di vanità oratorie nè di inutili accademie, ha esercitato la sua influenza nell'ambiente parlamentare.

Inoltre le maggiori personalità della Camera hanno chiaramente espresso, nelle conversazioni di Montecitorio, la loro convinzione circa l'inopportunità di una discussione troppo lunga, troppo episodica; perciò una parte dei quaranta oratori iscritti è probabile che battano in ritirata, rifugiandosi nel pretesto di essersi iscritti a parlare soltanto per cedere, al momento opportuno, il turno ai maggiorenti dei rispettivi partiti politici. Ma rimane pur sempre un largo eccessivo numero di oratori. Basterebbero i delegati dei gruppi, che si iscriveranno mediante i rappresentanti delle rispettive maggioranze e minoranze, per ingrossare la lista degli oratori. Ma vi sono degli iscritti tenaci, che non vorranno rinunciare al loro discorso. Infine, vi saranno oratori che prenderanno pretesto dalla schiera di oratori socialisti per sostenere che non si deve lasciare ai montagnardi il privilegio della parola.

In sostanza, come vi ho sempre detto, discussione lunga, vivace, inevitabilmente ricca di incidenti, gravida forse di sorprese. Uno dei primi discorsi, che avverrà forse nella stessa seduta del 3 dicembre, sarà quello dell'on. Arturo Labriola. Questo ultimo non vorrà passare in silenzio lo svolgimento della sua tesi per l'intervento immediato dell'Italia nel conflitto europeo. La guerra, sosterrà l'on. Arturo Labriola, deve essere fatta dai democratici prima che la facciano i conservatori. Questo discorso guerrafondaio di un socialista non potrà essere considerato dai neutralisti come una solitaria manifestazione di idee. Quindi è prevedibile che si avrà un ambiente piuttosto agitato fino dalla prima seduta. I discorsi che seguiranno, saranno, dunque, è inutile illudersi, molto numerosi. Una parte degli oratori costituzionali rinuncierà alla parola, ma non i socialisti nè i repubblicani. Avremo in sostanza discorsi, il cui motivo dominante sarà neutralità ad oltranza, neutralità armata, intervento immediato, intervento condizionato, intervento a favore della Triplice Intesa.

Attacchi socialisti e maggioranza concorde

Questo per la politica estera. Per il resto avremo attacchi violenti dei socialisti ufficiali per la politica interna a proposito dei fatti di Molinella e lo sciopero del Vercellese, con violenta reazione dei nazionalisti; avremo manifestazioni dei socialisti per l'amnistia politica, attacchi al ministro Grippo, tentativi di portare alla Camera la questione delle responsabilità del Ministero Giolitti per l'asserita impreparazione militare. Tutto ciò darà luogo a sedute importanti e ad una discussione grave quanto inutile. Intanto i gruppi prenderanno il loro atteggiamento e gli oratori ufficiali, da Sacchi a Girardini, a Turati, a Bissolati, a Schanzer, prenderanno il posto degli oratori occasionali iscrittisi per precauzione. Il Governo replicherà nella discussione, facendo solo sull'atteggiamento dell'Italia nella situazione internazionale. Ci avvicineremo così, dopo una settimana di discorsi, al voto politico, che sarà preceduto dalle dichiarazioni di voto degli astri parlamentari di prima grandezza, tra cui l'on. Giolitti. Qualunque sia stato l'andamento della discussione, certo solenne da dolorosi episodi di ingenuità politica e da fulgidi episodi di patriottismo, la sintesi sarà questa: una grande manifestazione di solidarietà della Camera col Governo. Il secondo Ministero Salandra scomparirà, rimarrà soltanto il simbolo del nostro Paese presso le Potenze straniere. Così, salvo il caso imprevedibile di errori madornali del Governo durante la discussione, questa si chiuderà verso il 12 dicembre con un voto di fiducia esplicitamente chiesto dal Governo, voto cui parteciperanno intorno a 450 deputati, dando all'on. Salandra una strabocchevole maggioranza. Per questo voto, per il quale sono già stati preparati gli ordini del giorno, fra cui uno molto comprensivo dell'on. Bettòlo, l'on. Giolitti farà esplicito invito, se sorprese non lo obbligheranno ad un diverso contegno, ai suoi amici di votare per il Ministero che rappresenta l'Italia.

Con questo voto sarà finito il vero reale interesse dei lavori parlamentari. Dopo verrà una seconda battaglia socialista per negare l'esercizio provvisorio, una terza sui decreti reali per le spese militari (circa un miliardo) da convertirsi in leggi; ma queste scaramuccie, se pure avverranno, non avranno più interesse per due ragioni: 1.o perchè i socialisti non ricorreranno all'ostruzionismo; 2.o perchè tutti gli armamentari di opposizione saranno già stati impiegati nella discussione sul programma del Governo. Si prevede che le vacanze natalizie potranno essere prese verso il 20 dicembre, e forse anche prima. Questo, salvo le sorprese che il destino può riservare, lo specchio fedele dei prossimi lavori parlamentari.

s.

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 1, notte.

Oggi si è nuovamente riunito a Palazzo Braschi il Consiglio dei Ministri. La riunione è cominciata alle 16,30 ed è durata fino alle 19. Erano presenti tutti i Ministri meno l'on. Cavasola, indisposto, e l'on. Sonnino, impegnato alla Consulta per il ricevimento diplomatico. Nel Consiglio fu innanzi tutto completato l'esame dei disegni di legge che saranno presentati alla Camera il 3 dicembre per la conversione in legge dei decreti reali emessi, specialmente per le spese militari, durante le vacanze. Il Consiglio ha quindi approvato il testo delle dichiarazioni (già stabilite in massima nel Consiglio di ieri) che l'on. Salandra leggerà dopo domani alla Camera. La parte riguardante la politica estera era già stata precedentemente concordata con l'on. Sonnino. Le dichiarazioni del Governo saranno relativamente brevi. La relativa lettura non durerà più di 20 a di 25 minuti. Le dichiarazioni del Governo si comporranno di due parti: La cronaca ed il programma. La cronaca sarà rapida, sintetica. Le dichiarazioni si apriranno con la sommaria indicazione dei mutamenti richiesti dagli avvenimenti nel Gabinetto Salandra, cioè le dimissioni dell'ammiraglio Millo, del generale Grandi dell'on. Rubini, la morte dell'on. Di San Giuliano e relativa sostituzione degli on. Viale, Zupelli, Carcano e Sonnino. Le dichiarazioni del Governo indicheranno brevemente le ragioni della crisi del primo Ministero Salandra in seguito alle dimissioni dell'on. Rubini ed elencheranno la assunzione dei nuovi Ministri successivamente entrati con l'on. Sonnino. Quindi, sommariamente, saranno elencati tutti i provvedimenti di indole economica e militare approvati negli ultimi quattro mesi dando alcune spiegazioni di tali provvedimenti. Questa parte delle comunicazioni del Governo sarà breve e non occuperà più di una diecina di minuti. Seguirà la parte politica, anche essa molto sobria. L'on. Salandra muoverà dalla dichiarazione di neutralità ed aggiungerà che nessun fatto nuovo è intervenuto, tale da mutare l'atteggiamento assunto dal paese nell'attuale conflitto. La parte politica non durerà più di un quarto d'ora. Verrà quindi l'esposizione del programma dell'attuale Ministero di politica militare, finanziaria, economica, scolastica, coloniale ecc. Le dichiarazioni sono insomma quali in sunto vi abbiamo ripetutamente indicato. Nessuna novità sensazionale esse conterranno.

Il Consiglio dei Ministri, infine, dopo lunga discussione sulle condizioni del mercato del grano ha deliberato di prorogare al 30 giugno la diminuzione del dazio sul grano a tre lire, già decretata fino al 31 marzo. Questa misura era invocata dal commercio di importazione, che era paralizzato dalla preoccupazione di un mutamento di regime nel corso di affari. La deliberazione relativa alla proroga del termine per la diminuzione del dazio sul grano è forse la più importante presa dal Consiglio d'oggi. Circa le cariche parlamentari nulla di definitivo si è stabilito finora. L'on. Salandra conferirà con l'on. Marcora e vedrà se sia opportuno e possibile rimandare a più tardi l'elezione dei due vice-presidenti della Camera al posto degli on. Grippo e Carcano assunti al Governo. Il Ministero preferirebbe di rinviarla perchè si trova nell'imbarazzo. Sebbene i posti siano due, non si potrà votare che per un solo nome essendo l'altro posto riservato alla minoranza. Ora, per ragioni politiche, il Governo dovrebbe preferire come unica candidatura ministeriale quella dell'on. Rava, mentre, per ragioni di equità, ha già deciso in massima di adottare la candidatura dell'on. Arlotta di destra, onde la destra, ove l'on. Sonnino ha i maggiori sostenitori, non abbia a perdere un posto di vice-presidente della Camera. Per togliere di imbarazzo il Governo ed evitare lotte pericolose, sarebbe quindi preferibile per il Governo il rinvio delle nomine.

Dopo il Consiglio dei Ministri l'on. Salandra si è trattenuto a colloquio a palazzo Braschi col Ministro del Tesoro on. Carcano e col direttore della Banca d'Italia, comm. Stringher. Il colloquio del Presidente del Consiglio coll'on. Carcano e col direttore della Banca d'Italia è in rapporto col provvedimento, preso nel Consiglio di oggi, per la proroga della riduzione del dazio sul grano e per la graduale abolizione della moratoria.

I due nuovi Collari dell'Annunziata sarebbero Paolo Boselli e Luigi Luzzatti

Roma, 1, notte.

Si annunciava oggi alla Camera — seconda la *Tribuna* — che per la fine dell'anno sarebbero nominati due nuovi Collari dell'Annunziata. I Collari interni, da assegnarsi cioè a cittadini del Regno, sono, secondo lo Statuto dell'Ordine, una ventina, ma fino a pochi giorni fa i Collari erano undici soltanto, e cioè gli onorevoli Ricotti, Giolitti, Di San Giuliano, Visconti-Venosta, Finali, Manfredi, Marcora, Villari, D'Avarna, Spingardi e Leonardi Cattolica. Morti gli onorevoli Di San Giuliano, Finali e Visconti-Venosta, i Collari sono ridotti ad otto. I due preconizzati sarebbero l'on. Luzzatti e l'on. Paolo Boselli.

Appendice della *Stampa* (112

Mirobal
ROMANZO
di LEON SAZIE

La brigata si preparò tosto ad una grande e difficile spedizione, si attesero gli uomini che lo stesso *détective* aveva incaricato di sorvegliare la linea del *Métro*.

Ma si contava sopratutto su Stomachino ed Allegria, che quella sera, all'insaputa del Capo, gli erano stati dietro.

Orbene, proprio mentre tutta la brigata si trovava riunita nell'ufficio di Felice, lo *chauffeur* giunse a portare il biglietto di Allegria.

Felice e Ottavio si divisero il compito.

Ottavio si incaricò di percorrere la Senna, di sorvegliare le rive del fiume; Felice avrebbe frugato nel centro di Parigi.

Intanto egli mandò due uomini, tra i più abili, alla «Lumaca variopinta».

— Se il colpo è riuscito — disse loro Felice — se hanno preso davvero il Capo, da Frésard lo sapranno...

Poi prese l'automobile che aveva trasportato Tony Pacol e si fece condurre a sua volta al Ponte di Bercy recando seco due uomini, uno per continuare le ricerche con Allegria e Stomachino, l'altro per portare gli ordini eventuali.

Ma quando Felice udì il racconto di Allegria e Stomachino, quando fu disceso con essi sull'argine, dopo avere bene guardato sul Ponte di Bercy e sul Ponte del *Métro*, dopo avere bene studiato il teatro del dramma, secondo le indicazioni esatte dello *chauffeur*, allora Felice si sentì, come già i suoi due amici, dinanzi all'ignoto, dinanzi ad un grande vuoto.

Egli aveva detto ai suoi compagni: «In alto i cuori!», ma in realtà si sentiva mancare il suo...

. . . .

Per due, tre, quattro giorni, Felice, Ottavio, Firmin, Stomachino, Allegria, tutta la brigata, cercò dappertutto, frugò in ogni angolo di Parigi e non trovò nulla.

Felice si attaccò come un'ombra ai passi del barone di Ryssens.

Ottavio sorvegliò il marchese d'Herpin.

Il barone conduceva la sua vita abituale, nulla cambiando alle sue abitudini: Felice non potè trovare da questo lato alcuna indicazione. Ottavio, dal canto suo, non ottenne maggior resultato.

In quanto ai clienti della «Lumaca variopinta», essi non lasciavano trapelare nulla.

In realtà, i banditi erano bene organizzati e disciplinati.

In quanto alla disperazione della madre del *détective* è facile immaginarla.

XXVIII.

La mano della carità

Fabiana, non rivedendo più la sua amica di pensione, non sapendo perchè ella non venisse più a fare della musica con lei, le scrisse, e poi le telefonò.

Fu la madre che, malata, angosciata, le rispose: le rispose che Armanda era scomparsa.

Fabiana, spaventata, parlò della cosa ai soli due amici cui essa poteva interessare: al generale Farmier ed al buon abate Petit.

Allora i due buoni amici si assunsero il compito di cercare la fanciulla.

Il generale si incaricò delle ricerche presso le Autorità.

Il buon abate andò a trovare la madre, per portarle la parola del conforto, in nome della santa religione.

Ma anche una terza persona si occupò del dramma: la signora Duprez.

La signora Duprez, semplice, austera, conduceva una vita di reclusa, di religiosa: sembrava non vivere che per le buone opere, occupandosi sopratutto di sollevare le ragazze perdute, di proteggere le giovanette.

Ma la signora Duprez non era stata sempre la signora Duprez, e sopratutto non aveva sempre condotta una vita tanto esemplare.

Una volta la signora Duprez era stata molto bella, e la sua bellezza aveva fatto furori sui palcoscenici dei teatri e dei caffè-concerto.

Ma tutto ciò era durato ben poco; ad un tratto ella scomparve da quel gaio mondo.

Cambiò nome e nessuno udì più parlare di lei.

Quale dramma nascosto aveva potuto compiere quella metamorfosi, traendo d'un colpo, dall'attrice adulata, la venerabile parrocchiana?

E' questo un segreto che non tocca a me rivelare.

Solo posso dire che un giorno ella fu trovata ferita nel suo ricco appartamento, con un pugnale nella gola: fu salvata per miracolo; per lunghi anni restò inferma, fra la vita e la morte, e la ragione non le tornò che lentamente.

L'abbandono, l'oblio la circondarono: non le restavano che due amici fedeli: uno di essi era appunto il generale Farmier, l'altro l'abate Petit.

Il generale nutriva per la signora Duprez una sincera ed inalterabile affezione.

E visitandola quel giorno, la mise a parte dei dolorosi avvenimenti di casa Pacol: la scomparsa di Armanda e del *detective*.

— Ho preso qualche informazione — egli le disse. — Si crede che Tony sia stato preso dagli X. Gli X sono un'associazione di malfattori; tra essi si fanno i nomi dei banditi Tabaccogiallo e Marrassin..., che tengono il loro quartiere generale in un ristorante bizzarro dei Mercati, alla *Lumaca variopinta*.

— Ah! — esclamò la signora Duprez, trasalendo. — Avete detto dei Mercati?

(Continua).

Scene della grande guerra russo-austro-tedesca

(Nostra corrispondenza particolare)

VARSAVIA.

Sul «Nowy Swiat», il Nuovo Mondo, la bella strada chiara che è come la spina dorsale di Varsavia, circola rapida una folla elegante dal gesto quasi parigino. Macchie allegre di fiori alle cantonate. Cinematografi sontuosi dai portieri vestiti di rosso. Sciami di monelli al galoppo sventolanti giornali freschi:

— Sei guerre per un soldo!

Svelte ed elastiche lungo i marciapiedi scintillanti le donne, aggiustate con disinvoltura spavalda e precisa da persone che sanno il mondo. Gli uomini, galanti, pronti al baciamano e all'inchino, un che di scaltro e di svaporato nel cipiglio biondo. Cerco invano i segni dell'inquietudine collettiva, anche solo di quella gravità che dovrebbe inspirare la guerra così vicina. La città sembra vivere ancora nel fervore di gioia seguito al primo allarme. Non si credeva già di veder spuntare da un momento all'altro, quasi branchi di cinghiali, i tedeschi fuori dei boschi polverosi di Wilanow? I russi, colti alla sprovveduta, preoccupati dall'incubo della rivoluzione, di uno scoppio dell'odio sordo accumulato da oltre un secolo in seno alla terra polacca, si ritiravano a precipizio dall'altra parte verso i forti di Brest, sgombrando al nemico la strada. Il paese inerme, abbandonato a sè stesso, piombava d'un tratto, ammutolendo, nell'angoscia dell'impotenza e dell'incertezza. Che fare? Ove chieder soccorso? Sollevarsi! Contro chi, e come? Con quali braccia, se le migliori, disperse di qua e di là per la grande Russia, portavano, inconscie e docili, le aquile dello Zar? Le loro speranze, le loro illusioni avrebbero spinto i polacchi incontro all'Austria lusinghiera e paterna: ma il governo di Vienna non sarebbe stato esso medesimo costretto tra breve a rimetterli, i polsi legati, al gendarme di Berlino? La Germania di Posen, la Germania delle persecuzioni raffinate e senza quartiere! «Finis Poloniae!...» Come una piccola mosca affascinata da un grosso ragno, il paese stava fermo trattenendo il fiato, il capo nascosto sotto l'ala per non vedere, per non sentire. Anche l'odio pei russi si assopiva, si sospendeva, rimandato a miglior tempo, nel panico dell'invasione imminente.

— Vengono da Kalisz! Vengono da Mlawa! Vengono da Lublino! Fucilano tutti!

Senonchè il ragno, alla frontiera, indugiava anch'esso, incerto, goffo, sospettando un'insidia. Era una pausa angosciosa, intollerabile e comica. Nessuno dei tre attori ardiva muoversi, per paura degli altri due. E durante un momento la Polonia non fu di nessuno: nè dei russi i quali se ne andavano, nè dei tedeschi i quali non venivano, nè dei polacchi i quali non osavano esserci...

Ora, dopo che i russi, i più furbi, sono tornati, Varsavia, liberata da una responsabilità superiore alle proprie forze, attraversa una fase di ilarità, in fondo alla quale serpeggia nascosto e ancora timido lo struggimento dell'occasione perduta: aver visto la porta aperta e non esserne usciti. Giù dal cielo ventoso pieno di nuvole verdi le campane della cattedrale ortodossa superba d'oro e di marmi fra i tetti brulli spiegano di nuovo il proprio baldacchino sonoro, come uno scudo augusto e un vessillo di liberazione, sull'ansia recente delle cupole cattoliche, dei crocefissi sanguinanti, dei pulpiti minacciosi, dei confessionali pieni di peccato e paura. La città, elastica, dimentica. Dalle vetrate delle birrarie si vedono gli uomini giocare a bigliardo, placidi. Nel caffè-concerto le ballerine inglesi ripigliano la propria ginnastica strepitosa e barcollante, mentre dai salottini particolari piovono chitarrate, canzoni, risa, strilli e tappi di sciampagna.

Infine, a che pro angustiarci per quello che può succedere? Alla guerra ci penseranno i russi, visto che sono tornati. E' una guerra dei russi, questa, non dei polacchi. I destini della Polonia non risiedono fra le mani della Polonia. D'istinto, il pubblico conviene in un atteggiamento passivo d'indifferenza: vivere la solita vita, finchè sia possibile, fare come se la guerra non lo riguardi. La servitù politica, operando su un carattere facile e ottimista quale il polacco non poteva generarvi che la noncuranza, l'affettazione del dispregio. I russi, riflessivi e pessimisti, in condizioni pressochè analoghe si sono ripiegati sopra sè stessi e son divenuti malinconici. I polacchi si sono lanciati con elegante impertinenza il fardello dietro le spalle. Il loro gesto è forse, senza averne l'aria, più filosofico. L'anima del paese somiglia alle sue mazurke indiavolate dalla spensieratezza gioconda piena di urlo di tacchi, colpi di anca, scrolli di capo e sventolio di fazzoletti: brillante, entusiasta, generosa, impulsiva, leggera e sconsiderata.

***

Quando arrivano i primi feriti — a migliaia — i nervi della popolazione, nondimeno, se ne risentono. La città resiste, pigra alle sollecitazioni imperiose della guerra; ma il patetico troppo forte di questa alla lunga la scuote, la turba. Lungo il «Nowy Swiat» la folla si abitua a indugiare; ristagna, irrequieta, si addensa, mormora. Innanzi alle due ali variopinte di ombrelli e di cappellini smaglianti nel sole una stupida associazione di idee fa ancora pensare all'attesa di un corso di maschere. I poliziotti durano fatica a mantenere sgombro il passo ai veicoli. Ogni giorno una processione. Sulle automobili imbandierate, due barelle posate di traverso ai sedili e due guardie. Nel bianco delle bende le facce abbronzate dei feriti appaiono serie e gravi, quasi distaccate dal mondo. Qualcuno tiene un gomito alzato dietro la nuca, in una posa di sogno e di abbandono. I più, supini, immobili, sembrano mummie di cera. Un giovinotto magro, il braccio amputato chiuso nella manica della camicia che un cerchio di sangue chiazza al posto del moncherino, schiaccia fra i denti la sigaretta con un'espressione di tormento accanito e cupo. Arrivano tutti infiorati dalla stazione. Uno mordicchia una bella rosa rossa, distratto, mentre lo tirano giù. Un altro si trastulla con un ramo di gigli, come un bambino. All'ingresso degli ospedali la gente fa circolo, seria. Una signorina vestita di bianco domanda, monotona, qualcosa ai cocchieri di tutti i furgoni che passano. La madre la guarda con gli occhi rossi, mordendo il fazzoletto, e ogni tanto la tira pel lembo della sottana.

— Andiamo, Maria; non sanno nulla, vedi?

Le donne cominciano a sentirsi rimescolare sino in fondo alle viscere. Attraverso le donne la commozione guadagna anche gli uomini. Non sarebbero polacchi se non fossero capaci di siffatti mutamenti, di trasporti così repentini. Le signore della buona società si arruolano in massa nella Croce Rossa. In pochi giorni sono legione. A molte lo sciallino bianco sta a pennello. Tanto meglio. Il guaio è che difettano i medici. Una infermiera molto profumata mi racconta, premendosi le dita cariche di gioielli su ambo le tempia graziosamente partite dal ricciolo di moda:

— Ho i brividi solo a pensarci. Portano all'ambulanza un soldato ferito al gomito. Pare non occorra amputarlo. Si tratta di una piccola piaga. Gli legano il braccio alla spalliera del letto per far discendere il sangue e lo lasciano così una settimana. Il poveretto si lamenta dì e notte. Infine si decidono a visitarlo. Orrore! C'erano vermi fino sul pavimento...

***

Giorno per giorno la folla si trasforma. Come al cadere di un'eccitazione fittizia, appare sui volti un che di stanco, di avvilito e di pavido, i segni di un esaurimento nervoso della razza. La maggior finezza di lineamenti che distingue il tipo polacco dal russo si spiega per quello che è veramente: riflesso di affanni segreti. Si incontrano popolane dalla faccia contratta, gialla, dagli occhi febbrili. I fanciulli, che sembravano così snelli, si tradiscono gracili, dall'aria di precocità sofferente. Pare torni a galla negli animi, quasi un fondo di tossico, il ricordo delle umiliazioni e delle violenze patite, degli spaventi sofferti, di tutte le ore tragiche vissute dalla nazione. La città invecchia a un tratto, come invecchiano, dall'oggi al domani, le donne nervose. Si diffonde un senso di sospetto e di angustia, una paura ottusa e miserabile. In casa si tira la catena di sicurezza e si sta a spiar dalla grata prima di aprire, quasi in tempo di peste. Fuori si trasalisce, mal dissimulando, a un passo più rapido, a una voce più alta, a un fruscio che sorprenda alle spalle. La spensieratezza spavalda della mazurka si direbbe morta per sempre.

In visita, la sera, il «poker» langue, il pianoforte rimane chiuso: si avverte una sospensione dei pensieri e delle volontà. Gli uomini specialmente sono turbati. Tornano sempre a casa muniti di notizie allarmanti.

— I russi sono battuti. Si ritirano.

— C'era da aspettarselo.

— Le canaglie!

— Buoni a nulla!

— Se i tedeschi entrano a Varsavia la radono al suolo come han fatto di Kalisz.

— Prima di tutto piglieranno gli uomini validi per mandarli a piantar patate.

— Dio mio, piglieranno anche te, Ignazio?

— Ci toccherà scopare le strade e impastare il pane!

— V'ha un pericolo ancora più grave: ci porteranno via le pellicce. Vengono a Varsavia apposta, per munirsi di pellicce.

— E io che l'ho comprata nuova quest'anno!

La giovane padrona di casa mi confida per la terza volta, tormentandosi le dita, che suo marito ha fatto testamento e le ha già preso il biglietto per Mosca.

— Se arrivano i Tedeschi, capite, gli fanno la festa, a lui pel primo. Sicchè ha fatto testamento, povero Micash. Mi ha detto che lo tiene lì nel cassetto della scrivania. Mi lascia tutto. Com'è buono!

Il marito è abbattuto, pallido. Parla sottovoce, una mano sulla bocca, l'occhio all'uscio.

— Giungeranno sino a Mosca, vi dico, invaderanno tutta la Russia.

— Che disastro, che disastro!

La moglie, febbrile, il viso verso la finestra buia, canticchia di tanto in tanto uno spunto di romanza, senza accorgersene...

***

Giù in istrada, nella sera umida, nebbiosa, andirivieni confuso di fanali e di fiaccole; vetture d'ambulanza, carrette, furgoni colmi di feriti. Li scaricano un po' dove capita, in fretta, sopraffatti dal numero, povera merce avariata e dolorosa ripescata dal gran naufragio. La gente si sporge alle finestre, impietrita e avida. Degli ospedali qualcuno è già stipato sin nei corridoi di brande ove i soldati ansimano al buio tra il via vai delle infermiere nell'aria afosa satura di etere. Altri, più piccoli o più lontani, aspettano ancora semi-vuoti, puliti, i lettini in ordine e i fiori nei vasi. In compagnia di un borghese in giacchetta di tela bianca salgo attraverso un dedalo di vicoli neri, alla Clinica di San Giovanni. Portiamo entrambi in spalla un fascio di grucce nuove, che serviranno ai feriti per scendere di letto da soli, la notte, quando ne avranno bisogno. Non sorridete. Mi par di essere il Cireneo. Il borghese, lui, è eccitato, sudato e in fondo lieto di sentirsi necessario, di avere al braccio la fascia della «Croce Rossa» e di parlare francese. La Clinica, in mezzo a giardini, è sepolta nell'ombra. Poco da fare, ancora. Lungo i corridoi una ragazza canta, passando, serena. Le monache, fresche, si affacciano a scuriosare dagli usci. Il chirurgo, l'assistente: due in tutto. Visita generale. Nella prima camera, piccola, calda, un ufficiale russo ferito alla spalla grida, perchè nel trasportarlo gli hanno perduto le armi.

— Come farò senza rivoltella? Fra cinque giorni torno al campo: devo ammazzarne ancora molti di quei cani di austriaci. Come farò? Una Browning magnifica! E adesso costano così care!

E' rosso: forse ha la febbre. Un camerata steso bocconi ride dall'enorme viso arruffato, divertendosi. Visti senza uniforme, gli ufficiali russi si potrebbero prendere per soldati semplici. Sul tavolo, in mezzo alla stanza, candele, piatti, bende, stivali. Dall'altro lato un ufficiale austriaco supino, studia il russo su una grammatichetta per bambini che gli hanno appena portata. E' ferito al ginocchio, al petto e alla spalla, di lancia. Sembra calmo, ha l'aria soddisfatta d'essere finalmente lì al caldo, al sicuro. Il chirurgo gli parla in tedesco, poliglotta. Quando sente che sono italiano sorride, pensando forse a quello cui penso io. Ma sorride dolcemente, limpido. La guerra rende filosofi. Gli do la mano, senza rimorso.

Passiamo oltre. Sull'uscio di ogni sala l'assistente domanda:

— Chi vuol partire domani?

Cercano di spedirne il più possibile a Brest Litewsk per far posto ai nuovi arrivati. Ma non risponde quasi nessuno. Sono soli, nella penombra, invisibili sotto le coperte grige, pari a piccoli tumuli. Qua e là una testa bianca di bende, un piede nudo dalle dita contratte e immobili che sembrano la fotografia dello spasimo. Forse non dormono. Molti hanno gli occhi sbarrati e sembrano non udire, storditi dal silenzio. Sommersi in fondo a uno stagno di torpore e di stupore non capiscono forse il senso delle parole?

Il chirurgo chiacchiera, girando fra i letti.

— Ecco un candidato all'amputazione. Quell'altro ha un buco nel ventre dal quale uscivano gli intestini: eppure sta meglio, vivrà. Ce n'è uno col cervello fuori del cranio, che tuttavia non vuol morire: ne avrà almeno fino a dopodomani. Prima di qualche giorno ne saranno morti parecchi, però. *C'est ça.* Sono organismi solidi, resistenti...

— Chi vuol partire, ragazzi?

Qualche appello fioco, dalla penombra. Uno biascica, colpito alla spina dorsale, paralizzato. Una gamba appare, insidiosamente rotonda, sotto le bende.

— Buoni, buoni. Non muovetevi. Una quantità di fratture, vedete? Non abbiamo avuto casi molto seri.

Quali sarebbero, secondo i professionisti, i casi «molto seri»?

— Ce li mandano troppo tardi: ecco il male. Spesso restano due o tre giorni sul campo. Gli austriaci tirano sui militi della Croce Rossa... I feriti gravi quindi non arrivano: muoiono per la strada. *C'est ça.*

E' la sua formula favorita.

— Chi vuol partire domani?

Uno, due, tre. A poco a poco se ne trovano. In una delle corsie vogliono andarsene tutti.

— Partiamo tutti, vostra Alta Nobiltà. Siamo in dieci. Uno solo, là, non può reggersi. Noi sì.

— Ho capito. *C'est ça.*

Fuori dell'ospedale, al cancello, nuove barelle che arrivano. Sotto il lampione una signora grassa piange rumorosamente. Nel dolore il suo volto non cessa di esser florido e roseo. Noto, passando, come il dolore dei grassi sia meno patetico di quello dei magri...

Non sento più nulla. Ho il cuore arido e strozzato. Basta.

Al ristorante semideserto i camerieri prendono un'aria lugubre di fantasmi. Quello che mi serve narra che è stato visto un aeroplano volare su Varsavia. Son già così vicini? Secondo un altro pare si sia constatato invece trattarsi di una cometa. Poichè c'è anche una cometa...

Immobile sul suo anello di bronzo un pappagallo sembra ascoltarsi, in un accesso di nostalgia, sentendo montare dentro il proprio essere oscuro l'eco lontana. E a momenti il suo riso è pieno di accoramento, velato di lagrime, voluttuoso, ironico e disperato come un rimpianto di gioie perdute, un addio alla vita. Quando ride così una donna? E' la voce di una morta? E' il ricordo di una notte d'orgia? Ai tavoli le rare conversazioni si spengono, gelate da un brivido. Pare sia passato negli specchi il volto spettrale della Felicità dell'Uomo.

CONCETTO PETTINATO.

La morte del plenipotenziario svizzero a Roma

Le condoglianze della Regina

Roma, 1, notte.

Il Presidente della Confederazione svizzera ha indirizzato alla vedova del defunto Ministro Pioda il seguente telegramma:

«Profondamente rattristati per la notizia della morte del Ministro Pioda, vi preghiamo di gradire le nostre più sincere condoglianze e la nostra rispettosa simpatia. La Confederazione svizzera perde con S. E. il signor Pioda uno dei suoi uomini più devoti, un patriota fervido e un diplomatico competentissimo. Il defunto ha sacrificato le sue forze e il suo tempo al servizio della Patria ed ha adoperato tutte le sue energie per coltivare le buone relazioni che così felicemente esistono fra la Svizzera e l'Italia. La Nazione intera serberà di lui un ricordo riconoscente».

La Regina Elena ha inviato le condoglianze a mezzo della dama di Corte, contessa Bruschi Falgari ed ha scritto una lettera autografa alla vedova. Hanno inoltre telegrafato il Vice-presidente della Confederazione svizzera, Consigliere federale Motta, il Consigliere di Stato del Canton Ticino Borella, il Presidente dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, il Ministro del Tesoro Carcano, il Ministro d'Italia a Berna, i Ministri di Svizzera a Parigi, a Londra e a Vienna, l'Ambasciatore del Giappone, moltissimi consoli e vari deputati. Il Governo svizzero ha ordinato che sulla bara venga deposta la bandiera della Confederazione. La salma del Ministro Pioda arriverà a Roma stanotte e domani avranno luogo i funerali.

Un fratello di «Berta operosa»

E' il cannone tedesco da 21 cm., che i soldati inglesi han battezzato «Maria la nera», o «Jack Johnson», od anche «Cesta di carbone» per il denso fumo nero che esso sprigiona. Com'è noto, «Berta operosa», dal nome della vedova Krupp, è il cannone da 42 cm.

La vita a Vienna

"Krieg...," — La guerra sui teatri — Il problema della moda — Un colonnello ed un professore — La "scuola dei monchi,,

(Nostro servizio particolare).

VIENNA, novembre.

Ci si abitua a tutto, anche alla guerra... specialmente se questa si combatte ad una certa distanza. Qui, a Vienna, ormai ci siamo assuefatti, per lo meno ad una certa atmosfera guerresca generata da quell'esaltazione ch'è prodotta da bollettini, proclami, appelli, emblemi, inni, promesse e speranze; un'esaltazione in grazia della quale tutti si finisce per sentirsi in qualche modo investiti, travolti dal turbine tragico di questa guerra smisurata. E lo stridulo monosillabo Krieg, Krieg, Krieg (guerra) ci suona continuamente all'orecchio, come un grido di ossessi.

Criteri di previdente economia hanno indotto una Commissione governativa a limitare il consumo della farina di frumento, stabilendo delle ricette per la confezione d'un pane composto in prevalenza di farine più economiche: questo pane si chiama Kriegsbrod, pane di guerra. Chi fa economia alle spalle del barbiere e lascia che la sua barba cresca come vuole, si sente dire dagli amici: «Ah, tu ti lasci crescere un Kriegsbart?» Cambiate — se ne avete — una banconota di grosso taglio e vi vedrete messo dinanzi un pacco di cencetti di carta frusta da 2 corone l'uno: è il Kriegsgeld, la carta monetata di guerra, stampata in furia quando al principio della guerra scomparvero gli spezzati d'argento, che ora, però, escono di nuovo dai loro nascondigli. Se volete andare a teatro con poca spesa, prendete un Kriegsabonnement... E lo studente dell'ultimo corso del Liceo, che si arruola come volontario, prima, a buon conto, anticipa gli esami: Kriegsmatura. E così via: il «pranzo di guerra» alla trattoria economica; il «francobollo di guerra», il «matrimonio di guerra» per i richiamati che prima di correre sotto le bandiere, si mettono in regola collo stato civile; c'è perfino il «mariuolo di guerra», quello che truffa i richiamati o le loro famiglie.

Anche sui teatri si fa guerra tutte le sere, in musica, in versi ed in prosa. Come se non bastasse l'inesauribile repertorio marziale classico, semiclassico e romantico della letteratura drammatica tedesca, ci sono opere, operette, drammi e commedie di genere militaresco che direste lanciati fuori da cervelli fatti a mitragliatrice. Naturalmente in queste guerre da palcoscenico quella che finisce coll'essere sempre ammazzata specialmente è l'arte.

In un teatro però hanno... ammazzato anche l'autore d'una di queste sciocchezze, il quale aveva avuto l'idea di ridurre la guerra europea ad un dramma «allegorico» dal titolo «A forze unite», tolto dal motto Viribus unitis, dell'imperatore Francesco Giuseppe. Figuratevi: in un vecchio casone, abitano mezza dozzina di famiglie, tutte di nazionalità diverse; un bel giorno il padron di casa cede la casa ai suoi inquilini, che cominciano ad abbaruffarsi tal quale come... alla Camera austriaca. La casa-Babele — che dovrebbe essere l'Austria — viene a sapere che i proprietari delle case vicine, un signor Poin (...caré), negoziante di mode, un tal Graham ed i loro compari Kosakoff e Nicevic (nomi diafani attraverso i quali vedete francesi, inglesi, russi e serbi), hanno delle prave intenzioni. Subito le sei famiglie, tra le quali ve n'è anche una italiana, dimenticano ogni discordia e danno una tremenda lezione a Poin e compagnia. Convien rilevare che stampa e censura sono state concordi — una volta tanto — nel far giustizia di questa goffaggine.

Più fortunate sono due opere d'un tal Zollner, che si rappresentano tutte e due in una sera e che riempiono di urli, canzoni soldatesche e di fumo e fucilate il palcoscenico della Volksoper. L'una s'intitola A Sedan ed ha per protagonista un baritono coi calzoni rossi e col fucile Chassepot; l'altra ha il titolo: L'assalto, e come protagonista un tenore, ulano, che entra in scena a cavallo. In entrambe via-vai di francesi, bavaresi, sassoni, prussiani, franchi tiratori che cantano, brindano e mettono in mostra le decorazioni. Il furbone dell'autore, ha avuto la buona idea di far chiudere ogni quadro col canto della «Guardia al Reno»: quindi applausi da dover far puntellare il teatro...

Un problema che, in grazia della guerra, si semplifica sempre più, è quello della moda. Ricordo che durante le prime settimane della guerra s'erano intavolate delle discussioni molto serie sul problema del vestire le signore e s'erano formati due partiti. Uno diceva alle signore: bando alle economie, sfoggiate gli abbigliamenti più belli per dar lavoro alle sarte ed alle modiste, e farete un'opera buona; sceglicte pure i colori più gai, perchè le vesti dimesse farebbero venir la malinconia ed indurrebbero i nostri nemici a supporci abbattuti, sconfortati. E due signorine che avevano dato retta a questo partito hanno dovuto querelare un colonnello in ritiro, il quale al corso sulla Ring, aveva criticato con frasi ingiuriose il loro abbigliamento molto elegante.

L'altro partito invece disse alle signore: in questi tempi gravi di dolore e di miseria; smettete le toilettes civettuole, sfarzose, provocanti; siano le vostre vesti ed i loro colori in armonia colla serietà dei tempi e fate economia. E una signora, moglie d'un ingegnere, partito come ufficiale per il campo, ha dovuto querelare un professore universitario e consigliere aulico, il quale per via aveva censurato con parole oltraggiose un abbigliamento semplicissimo che la signora s'era fatto fare della stessa stoffa come l'uniforme di suo marito. La signora spiegò ch'essa aveva scelto questa stoffa appunto per affetto al marito lontano.

E tanto il colonnello, quanto il professore sono stati condannati.

Il problema dell'abbigliamento però è stato risolto dal buon senso delle signore, le quali, semplicemente, vestono come possono, senza sprechi e senza superflue trascuraggini.

***

D'una bella istituzione ancora voglio parlarvi: della «scuola dei monchi».

Ci sono due «monchi» che hanno del fenomenale: l'uno vive a Budapest, ed è un conte Zichy, l'altro vive a Vienna ed è l'architetto Grosselfinger. Il primo aveva perduto un braccio da giovanetto, a caccia, e per liberarsi dalle brutalità d'un domestico ch'era incaricato di vestirlo e di supplirgli il braccio mancante, imparò da sè ad adoperare il braccio rimastogli, in modo che ora egli scrive, suona il piano, si veste, si spoglia, guida quattro cavalli, va a caccia e spara il fucile senza aver bisogno dell'aiuto d'alcuno. Lo Zichy ha scritto un «Manuale per i monchi».

L'altro, il Grosselfinger, a dodici anni, in uno scontro ferroviario, perdette il braccio destro. Con una perseveranza tenace si dedicò all'allenamento del braccio sinistro e riuscì a raggiungere una tal perfezione nell'uso dell'unico braccio rimastogli, che potè compiere gli studi tecnici e divenire un architetto di vaglia. Da studente fu perfino abilissimo schermitore. Ora il Grosselfinger ha avuto la generosa idea di mettere a profitto la sua esperienza per aiutare quei poveri invalidi che hanno avuto la disgrazia di perdere un braccio sul campo di battaglia.

Il G. ha dunque iniziato dei corsi per invalidi monchi, e la sua scuola, gratuita, è frequentata da quattro ufficiali e da venti soldati, ai quali insegna metodicamente il modo di addestrare il braccio superstite a tutte le funzioni più necessarie. Anzitutto insegna loro come si possa vestirsi, spogliarsi e persino fare il nodo alla cravatta senza abbisognare l'aiuto di altri. Poi individualizza l'insegnamento a seconda della condizione sociale e della professione dell'allievo. Ad un muratore insegna a disegnare piani di fabbricati, nonchè gli elementi rudimentali dell'architettura. E l'allievo sa già far da sè anche la punta alle matite da disegno. E all'ex-commesso di un principe il Grosselfinger insegna calligrafia e ragioneria, per farne un buon portiere d'albergo.

Ad un commesso di un'azienda di commestibili il maestro insegna come s'incarti la mercanzia e si facciano i cartocci. Il paziente maestro sa per esperienza propria quanto sia difficile avvezzare un braccio solo, specialmente se questo è il sinistro, a certi lavori, e quindi incuora i suoi allievi a non disperare del buon successo. Egli stesso ripete senza posa cento e cento volte la stessa manovra coll'unico braccio, coll'unica mano, finchè gli allievi riescono, chi più, chi meno bene, ad imitarlo.

L. W.

Giornali e Riviste

L'avversione di Lord Kitchener per tutto quanto è forma e non sostanza è dimostrata — dice la *Perseveranza*, **spunteggiando uno studio d'uno scrittore inglese — da un curioso episodio.** Nella campagna di Kartoum, un generale burocrate un giorno tanto insistette e tanto lo importunò perchè un ordine venisse emanato con tutte le dovute regole e cerimonie, che Lord Kitchener lo accontentò e dettò l'ordine. Esultante il generale corse alla propria tenda, dove insistette per aver l'ordine debitamente copiato, registrato, sigillato, firmato e conservato nel buon vecchio stile. Ma ecco che intanto Lord Kitchener, uscendo dalla tenda come per far due passi, s'imbattè nel comandante della cavalleria, Broadwood. «Oh, giusto lei, Broadwood, — disse quieto quieto, lord Kitchener, — vorrebbe, per piacere, prender quattro squadroni ed un paio di cannoni e spingersi innanzi una quarantina di miglia per chiarire la posizione? Bisognerebbe partire fra mezz'ora. «Benissimo, signore!» — rispose Broadwood. Mezz'ora dopo, quando il generale burocrate, che usciva dalla tenda col suo bravo ordine in mano, vide la cavalleria allontanarsi galoppando, e si accorse che l'ordine non serviva più a niente, mosse la testa e rientrò avvilito: bisognava rinunziare per sempre a completare l'educazione burocratica del — secondo lui — disordinato lord Kitchener. Però il Kitchener, secondo un suo ufficiale, è uno dei più forti pensatori conosciuti in Inghilterra: egli pensa sempre. Non fantastica però: ma gira e rigira il progetto che lo interessa, ne soppesa ogni ragione, valuta mosse e contromosse, tien conto d'ogni evenienza, prevede ogni esigenza; e così, quand'egli conduce una campagna, si può pensare che, nella partita, il compito della fortuna si riduce a ben poco; Kitchener ha disposto tutto in modo che le cose vadano come devono andare. Tutto l'impianto d'ufficio, per lui, consiste in qualche foglietto di carta che tiene nell'elmo, ed in una matita che tiene in tasca; di rado egli legge una lettera ufficiale; e non ne scrive mai. Una delle imprese più grandi compiute sotto di lui, fu la ferrovia attraverso il deserto, ritenuta impossibile e pur necessaria nella campagna contro i Dervishi. Ponendo a poco per volta le rotaie, e subito, aggiungendosi tutto l'approvvigionamento, in 11 mesi furono compiute 344 miglia inglesi di ferrovia. L'ingegnere che diresse l'immane lavoro era il canadese-francese Girouard.

***

La Francia meridionale non è solamente feconda di messi e di uve, di cavoli e di cipolle, di artisti e di poeti, ma anche di figliuoli! Le famiglie patriarcali sono numerose nel paese di Mistral, di Daudet e di Fabre: certi villaggi del *Midi* sono popolati di bambini: le piazze erbose e le aje bianche sono, nei giorni sereni, folli di una popolazione di minorenni, garrula, lieta e saltellante. E la Francia in ciò è salvata, forse, dalla fecondità delle madri del Mezzogiorno che non sanno che cosa sia il maltusianismo. L'*ite et multiplicamini* del Libro Santo è vissuto apostolicamente, nella pienezza assoluta, dei vignaroli, dei contadini e dei carrettieri della terra mirabile, ricca di canti, di sole e di voli d'allodole. Da Avignone mandano al *Petit Provençal* una notizia consolante che sarà appresa con molta soddisfazione dal ministro Briand e dal Cardinal Ametie, i due illustri cittadini francesi che da venti anni combattono contro lo spopolamento della loro patria e denunciano come infami i matrimoni volontariamente e criminosamente sterili. Il signor Joly, proprietario di terre a Cadenet, un bel villaggio ornato di orti e chiuso tra limpidi ruscelli e belle campagne dell'avignonese ha settantacinque anni: è alto, fiero, sano: sua moglie, settantenne, è una massaia adusta, ancor vivace e pronta, tutta devota alla casa e alla Chiesa: i coniugi hanno dato alla patria 13 figli, undici maschi e due femmine: il maggiore dei maschi ha 50 anni, il minore ne ha 27; le femmine hanno, una 33 anni, e l'altra 28. Il signor Joly ha l'orgoglio doloroso e calmo di aver mandato alla difesa della patria tutti i suoi undici figli e un nipote, il primogenito del primogenito. Quattro figli e il nipote sono ufficiali o soldati d'artiglieria, due sono zuavi, tre sono nelle batterie alpine, due nella fanteria, nel 58.o reggimento di linea. Questa famiglia mirabile che contribuisce così largamente alla difesa del paese ha ora, tre figli feriti in guerra; due sono stati fatti prigionieri; altri tre, e il nipote, si trovano ancora sul fronte, in Fiandra e nelle Argonne. Magnifica famiglia degna di un canto omerico!

***

Fioriscono intorno alla memoria di Emilio Visconti-Venosta ricordi e aneddoti che mettono sempre in più bella luce la figura del diplomatico illustre morto fra il compianto e il rispetto di tutti gli italiani. L'*Italia* di Milano pubblica una corrispondenza da Alba, nella quale sono rievocati alcuni ricordi che il corrispondente ha raccolto dalla viva voce di un vecchio sacerdote, morto da poco tempo, il can. cav. Paolo Dotta, arciprete di Magliano Alfieri. Fu il sacerdote Dotta che nel 1877 univa in matrimonio nella chiesa del castello di S. Martino Alfieri l'on. Visconti-Venosta colla marchesa Alfieri, ai quali rivolse un elevato discorso, che gli meritò le felicitazioni di quanti lo udirono, e dello stesso ministro Marco Minghetti, che in quella circostanza rappresentava il re Vittorio Emanuele II. In apposito banco presenziavano al matrimonio della figlia il marchese e la marchesa Alfieri; ed il can. Dotta riferiva che quando richiese la sposa del suo consenso, questa si rivolse ai suoi genitori e solo dopo che essi le fecero un cenno di approvazione col capo, pronunziò il suo sì sacramentale. Passarono molti anni e il marchese Visconti-Venosta colla consorte e coi figli da S. Martino si recò a Magliano Alfieri. Il can. Dotta, avvertito che alcuni forestieri si trovavano nella sua chiesa parrocchiale, si recò a vedere chi fossero. Riconosciuta la nobile famiglia Venosta, le presentò i suoi ossequii. La marchesa gli baciò la mano e il marchese la strinse; indi, volgendosi ai figli, disse loro: «Inginocchiatevi davanti a questo vecchio venerando; fu egli che benedisse le nostre nozze, e quella benedizione ci fu foriera di quella grazia che ci aiutò ad allevarvi cristianamente. Baciate la sua mano e domandategli la sua benedizione!». Il can. Dotta ricordava con piacere questo aneddoto ed ogni qualvolta lo raccontava, appariva visibilmente commosso.

***

Una piccola rivista, pubblicata da un gruppo di studiosi, di giuristi e di filantropi, che si occupa delle questioni penitenziarie in rapporto alla delinquenza, e che ha per titolo e per programma il nome di *Cesare Beccaria*, contiene nell'ultimo numero importanti dati sull'alcoolismo, su questa piaga della società che popola ospedali, carceri, manicomi e che apre tombe precoci in tutto il mondo. Il giornale dice che, secondo le più recenti statistiche, risulta che a New York l'alcoolismo, che mieteva molte vittime nella mostruosa metropoli, è diminuito. Dal 1874 al 1913 il consumo dell'alcool è andato assai diminuendo. Nel 1874 per ogni abitante si aveva un consumo di galloni 33,94 di birra, 1,25 di spiriti, 0,52 di vino; nel 1899 di galloni 32,53 di birra, 1,02 di spiriti, 0,41 di vino; nel 1912 di galloni [illegible] di birra, 0,69 di spiriti, 0,25 di vino. Il gallone equivale a circa 4 litri. Il consumo della birra, perciò, quantunque diminuito, è di circa 135 litri a testa; incalcolabile quello del vino pel suo caro prezzo. Nel 1913 per tutte le bevande alcooliche la spesa fu di 166,681,000 sterline, cioè di 3 e 12 scellini — circa L. [illegible] italiane — per ogni abitante. La stessa rivista pubblica che, sommate tutte le bibite, vino, birra, alcool, aperitivi che si consumano per abitante, in alcool anidro si hanno i seguenti dati: Francia 13,88 litri all'anno per individuo; Belgio 13,18; Italia 12,02; Svizzera 11,96; Danimarca 10,94; Spagna 10,06; Germania [illegible]; Inghilterra 7,77; Svezia 5,91; Russia 5,21. Questa statistica venne presentata dal d.r Bertillon all'ultimo Congresso dei medici francesi. Risulta quindi che il paese più alcoolizzato è la Francia ed il meno è la Russia, dove, peraltro, nei grandi centri l'abuso della vodka è veramente grave, preoccupante e pernicioso.

In Vaticano

Roma, 1, notte.

Stamane, alle 8, il Papa ha celebrato una Messa nella sua cappella privata; vi assistettero alcuni bolognesi, ai quali [illegible] la Comunione.

Finanza e guerra

Minori entrate e maggiori spese - I gravi oneri del Tesoro - La consolidazione del debito galleggiante.

Due grandi forze alimentano la guerra, preparano la vittoria: armi e denaro. A quali di esse spetterà il successo definitivo?

Mentre in tutti i Ministeri di guerra e marina si lavora febbrilmente a fucinare le armi, che in nome della civiltà seminano la barbarie e la morte, tutti i ministri di tesoro e finanza aguzzano l'ingegno per affrontare con emissioni, debiti, prestiti ed imposte le terribili rovine che la grande conflagrazione produce nei bilanci degli Stati e delle nazioni.

Il mondo abbraccia in cifre tonde 1 miliardo ed 800 milioni di abitanti: ed al Parlamento inglese si constatò che gli Stati belligeranti, dall'Europa all'India ed al Giappone, rappresentano 900 milioni di anime, la metà del genere umano! E' possibile che il primo anno di guerra costi parecchie diecine di miliardi di lire. E basterà un anno, per giungere al termine delle stragi, delle devastazioni, delle spese, delle rovine? Pochi osano prevederlo.

Ma non è soltanto sui popoli belligeranti che la triste catastrofe ripercuote le sue conseguenze economiche e finanziarie. Lo sa l'Italia e con essa lo sanno tutte le nazioni neutre e principalmente la Svizzera e l'Olanda.

Il dicembre è dalla nostra legge sulla contabilità generale dello Stato, saviamente consacrato alla resa dei conti: operazione spesso dolorosa, ma doverosa. Conti consuntivi, bilanci preventivi, esposizione finanziaria, chiameranno fra breve Parlamento e Paese a meditare le amare cifre della finanza di guerra.

La magnifica ascesa del bilancio italiano, con i suoi stupefacenti incrementi d'entrata che si traducevano in lieti avanzi, parve segnare l'ultima sua tappa colle feste cinquantenarie dell'unità nazionale; dopo d'allora, l'aumento rapido delle spese d'ogni specie — guerra, marina, lavori pubblici, scuola e burocrazia — la Libia e la guerra balcanica, prepararono una situazione difficile. Speravamo rialzarci colla pace: ci incolse invece la terribile guerra, scoppiata proprio quando il bilancio e l'economia nazionale italiana più avevano bisogno di una forte e paziente opera di consolidazione e di ricostruzione. Se quindi l'Europa intera prevede tempi difficili, la situazione sarà certo non meno delicata e grave per l'Italia.

Abbiamo più volte prospettato in queste colonne le ripercussioni *monetarie* della guerra per il nostro Paese. Quali si disegnano fin d'ora le sue influenze *finanziarie*?

Tre effetti dolorosi già si producono, a grandi tratti:

diminuzione delle entrate del bilancio;

aumento vertiginoso delle spese straordinarie di guerra, marina e Libia, già decretate per circa un miliardo di lire;

aumento conseguente delle spese ordinarie.

Minori entrate e maggiori spese

Le entrate effettive dello Stato battevano negli ultimi consuntivi intorno a 2 miliardi e mezzo di lire all'anno. E, malgrado i tempi difficili, l'ascesa continuava. Ma la guerra inesorabile falcidia e miete le pazienti e meravigliose energie del contribuente italiano e nei maggiori cespiti dell'entrata traccia solchi profondi.

L'anno finanziario comincia in Italia in luglio. Il primo mese, il luglio 1914, segnò una modestissima progressione nelle imposte dirette e negli affari, ma presentò una confortante ripresa nelle tasse di fabbricazione (zucchero, gas, luce, ecc.) e nei tabacchi. V'era a sperare. Ma i tre mesi di guerra — agosto, settembre, ottobre — presi insieme, offrono uno spettacolo quasi desolante.

Al 31 ottobre, il complesso delle imposte e dei servizi pubblici, escluso il grano, ha fruttato circa 30 milioni (29,4) di meno dei primi quattro mesi dell'anno scorso. Ogni mese di guerra ha dati in cifra tonda oltre 10 milioni in meno. E la discesa continuerà. Sono fortemente diminuite le tasse sugli affari (milioni 8,2), doloroso indice del ristagno economico del Paese: la tassa di fabbricazione dello zucchero (—10,5), le dogane (—20,3), che attestano la compressione dei commerci internazionali e persino le poste (—3,7) ed il sale (—0,7), il misero condimento del povero. Sono invece cresciute l'imposta sui fabbricati (milioni + 1,5) e la ricchezza mobile per ruoli (milioni + 5,5), sopratutto a causa di dure e meno opportune revisioni, sulle quali sia permesso richiamare l'attenzione dell'ottimo amico onorevole Daneo. Cresce pure lietamente il tabacco (milioni + 0,3), il che dimostra che il piacere, rafforzato dai recenti aumenti di tariffa, non la cede neppure alla guerra!

Ma nel complesso, sono 30 milioni di lire riscosse in meno al 31 ottobre. Se continuasse così — il che non è a credere — si giungerebbe al 30 giugno con una forte discesa nel prodotto delle maggiori entrate. Ma giova tener conto delle nuove e provvide tasse Facta-Rava, testè applicate, mentre i primi sintomi di ripresa, che già si vanno manifestando in Paese, ci danno argomento a sperare meglio. Dopo tutto — lo ha detto il principe di Bülow — un po' di ottimismo, in politica e nella vita, non fa mai male!

E qui vengono le note dolpiamente dolenti del grano, come reddito finanziario e come alimentazione. Nel luglio-ottobre 1913 entrarono in Italia 3 milioni di quintali di grano, che a lire 7,50 di dazio per quintale pagarono milioni 22,7. Quest'anno siamo scesi ad una quantità a milioni 1,7 di quintali: a milioni 13,1 di lire di riscossioni. Sul grano l'erario perde già 10 milioni di lire e l'approvvigionamento manca. Qui ogni previsione diventa difficile, anche per l'incertezza degli arrivi — che già si annunciano — e della aliquota del dazio, ribassato da L. 7,50 a lire 3 al quintale. Quanto potremo sperare di riscuotere del provento del dazio sul grano dello scorso anno, che fu di 83 milioni, se in quattro mesi non abbiamo incassati che 13 milioni?

Ultima e forse più dolorosa di tutte, la depressione dei prodotti ferroviari, perchè dinota la mancanza dei forestieri e la compressione del movimento economico interno e di transito. Al 30 ottobre, le nostre ferrovie dello Stato presentano circa 30 milioni di minori incassi, verificatisi dall'agosto in poi. Metà all'incirca sul traffico dei viaggiatori e della grande velocità: metà sulle altre merci. Il novembre si è discretamente rialzato, ma pare sarà pur sempre passivo da 5 a 6 milioni. E' un sintomo confortante di ripresa e auguriamo si accentui. Ma quali previsioni si possono fare per l'anno intero? Un forte diffalco lo si avrà certamente, non compensato dalle economie di treni e di spese, perchè assorbito dal giusto aumento delle paghe minori del ferrovieri.

Avremo per ultimo le maggiori spese ordinarie: lavori pubblici, anche contro la disoccupazione: interni, per i rimpatriati ed altri servizi: interessi di debito del tesoro e simili.

Tiriamo le somme! Fra minori entrate e maggiori spese il carico sul bilancio di quest'anno si limiterà a 200 milioni, se la guerra continuerà fino a giugno e noi resteremo neutrali? Speriamo anche meno! Il mondo già si adatta alla guerra, si rinfranca e tenta accostarsi alle condizioni di vita normali. E' ancora il meglio che ci resti a fare! Del resto, il Lloyd George, nella sua recente esposizione finanziaria ha calcolato il minor reddito delle entrate causato dalla guerra, in 235 milioni di lire, per un bilancio di 5 miliardi.

I gravi oneri del Tesoro

Prendiamo adunque le mosse da una previsione di 200 milioni di disavanzo nell'esercizio in corso, che per ora ricade sul tesoro.

E' probabile che il consuntivo dell'anno passato siasi chiuso in avanzo; ma che ci abbia lasciato per le spese di Libia il consueto disavanzo di cui presto conosceremo l'entità. Esso costituisce un secondo onere per il Tesoro.

Ma più grave assai è il peso delle nuove spese straordinarie che il Ministero ha finanziato per decreto reale, per circa un miliardo fra guerra, marina e Libia. Ed è questo un terzo e non lieve onere. E basteranno fino al 30 giugno?

Per ultimo, pesano ancora sul tesoro somme ingenti lasciate in eredità dalla guerra di Libia. All'ultima situazione del 31 ottobre, esse ammontavano ad 835 milioni di lire.

In linguaggio povero — per servirci di una frase abituale all'illustre Saracco — la nuda ma eloquente parola delle cifre ci conduce a queste malinconiche constatazioni, circa gli oneri del tesoro:

Disavanzo prevedibile	L.	200,000,000
Spese militari eccezionali	»	1,000,000,000
Spese di Libia da sistemare	»	835,000,000
Totale	L.	2,035,000,000

Sono in cifra tonda 2 miliardi di oneri fluttuanti. La guerra ormai più non consente il proposito di pagare le spese consunte di Libia con gli avanzi dei bilanci futuri.

Dispone il Tesoro di mezzi adeguati per sorreggere questo peso di circa 2 miliardi? La risposta non può che essere negativa.

Dedotti gli 835 milioni di crediti figurativi di Libia, che oramai più non dovrebbero esservi inscritti, il Tesoro si chiude al 31 ottobre con un disavanzo di 521 milioni. Ed è con un simile disavanzo di mezzo miliardo, che il Tesoro italiano può affrontare 2 miliardi di oneri, di cui appena qualche centinaio di milioni fu pagato? Nè esso può sperare sollievo alcuno dalla gestione dei residui, che all'ultimo consuntivo presentavano quasi mezzo miliardo di passività: e cioè, residui attivi milioni 238; residui passivi 732; disavanzo 491 milioni.

Provvedimenti necessari ed immediati

Il tesoro deve dunque affrontare nel presente esercizio un onere di circa 2 miliardi in cifra tonda. Come provvedere?

Il Ministero, benchè non abbia alcuna responsabilità delle eccezionali circostanze odierne, non può a meno di dare al problema la più grave e seria considerazione. I suoi intendimenti, non ancora noti, dovranno necessariamente venire manifestati nelle prossime comunicazioni del Governo al 3 dicembre e più ancora nella successiva esposizione finanziaria. Ciò forma per esso un dovere morale, anche se non gliene facesse obbligo preciso la legge sulla contabilità generale dello Stato.

Ad un disavanzo così grave di tesoro non si può provvedere che per tre vie, prese separatamente od insieme combinate:

Emissioni a vuoto di biglietti di Banca o di Stato;

Creazione di debiti o prestiti;

Economie ed imposte.

E qui soccorrono la dottrina e l'esperienza pratica della finanza inglese, la più organica e la più solida del mondo. E più che tutto ci illumina la poderosa esposizione finanziaria che Lloyd George, il grande Cancelliere dello scacchiere, ha testè pronunciata alla Camera dei Comuni, martedì 17, riannodandosi alle gloriose tradizioni ed ai dettami inconcussi della finanza di guerra di Pitt contro Napoleone I e Gladstone dopo la campagna di Crimea.

L'idea di stampare biglietti di Banca per le spese di guerra, non fu enunciata alla Camera inglese che da un deputato laborista, Mr. Hodge, che nella seduta del giorno 16 chiese perchè invece di emettere un prestito oneroso di parecchi miliardi il Governo non creava altrettanti biglietti senza interesse. Ma le risa generali e ripetute dell'assemblea soffocarono la malcauta proposta, che in Inghilterra non può passare per la mente di qualsiasi finanziere serio e responsabile.

L'aumento di circolazione per *operazioni di commercio* è indispensabile in tempi di crisi e di guerra, per vincere la restrizione del credito. I recenti decreti reali, per nuove emissioni, provano tutta la bontà della nostra tesi, più volte affermata in queste colonne. Ma tranne che per brevi e passeggere emergenze, i prestiti di Stato in biglietti a corso forzoso, per spese di bilancio, creano immobilizzazioni pericolose e costituiscono la forma la più onerosa e la più dannosa di debito pubblico. Sono un'insidia larvata al progresso nazionale e sopratutto al benessere delle classi lavoratrici.

Se non che, Lloyd George andò oltre e con alta fierezza di parole e di atti, dichiarò fra gli applausi, che secondo le tradizioni del tesoro inglese, coprire soltanto con debiti le spese di guerra e il disavanzo da esse prodotto nel bilancio «sarebbe finanza allegra (*profligate*): sarebbe anzi finanza estremamente vile (*cowardly*)! E senza esitanze adottò la sola via che gli parve «saggia e coraggiosa»: abbinare l'imposta al prestito di guerra. Le nuove tasse, ricchezza mobile successioni, birra, thè, ecc. dovranno fruttare all'erario 400 milioni di lire dal dicembre al marzo prossimo ed 1 miliardo e 625 milioni di lire all'anno negli esercizi successivi.

E già sappiamo che la Camera inglese non solo accolse unanime in massima questo miliardo e mezzo di nuove imposte, ma fece per bocca del Chamberlain al Governo un solo appunto: quello di aver tardato troppo a proporre il prestito di oltre 8 miliardi e le tasse per sorreggerlo.

Ecco, dunque, un forte e nobile esempio, che giova presentare al popolo italiano, anche se da principio gli parrà meno seducente. Ma non scriviamo per senso di popolarità. Nessuno vorrà suggerire al nostro Paese una finanza così eroica, come l'inglese: ma nessuno vorrà tacere che non v'ha Stato dell'Europa civile, — nè grande, nè piccolo, nè belligerante, nè neutro, — che anche in questi tempi di guerra assida il credito pubblico sulle basi fallaci e sulle sabbie mobili della emissione di biglietti a vuoto e di debiti galleggianti e larvati di tesoro. Proprio in questi momenti si discute negli Stati Generali dell'Olanda — un piccolo Stato neutro — la proposta di un prestito di 580 milioni di lire, presentato dal Governo, per sostenere le spese della neutralità.

La guerra ha posto ogni Paese ai più duri cimenti per l'onore e per l'esistenza stessa della Nazione. La salda finanza è inseparabile dalle buone armi. Chi più desidera ed auspica crediti destinati alla Patria, più deve sentire che sarebbe debolezza e peggio affilare le armi senza apprestare i mezzi. Anche l'Italia deve risalire alle belle e forti tradizioni di Cavour, di Sella, di Minghetti, nel periodo del risorgimento patrio. I nostri maggiori uomini parlamentari, che in tempi difficili così nobilmente lavorarono alla ricostituzione economica e finanziaria della nuova Italia, cooperino ora con patriottica concordia a porre in salvo la solidità ed il credito dello Stato e della Nazione.

Il Ministero solo possiede tutti gli elementi del problema. Da un vecchio patriota come l'on. Carcano, il Paese deve attendere al più presto una parola precisa e sincera, senza debolezze e senza artifici. Abbiamo ferma fiducia che anche nel periodo della neutralità l'economia nazionale e il gettito delle entrate si avviino a quella graduale ripresa, che solo la pace potrà assicurare. Ma nessun Paese può risorgere con un debito galleggiante sproporzionato alle sue risorse o con un disavanzo permanente di bilancio.

L'azienda dello Stato in Italia, è senza dubbio suscettiva di larghe economie, qualora se ne sfrondasse la macchina faraggiosa e burocratica. Ma è opera lunga e lenta. Giova confidare di più nella forza di ricupero di un popolo giovane ed operoso e sperare che il miliardo di spese straordinarie di guerra e marina di quest'anno, diminuisca il peso delle spese militari nei bilanci successivi.

Ma se una onesta e larga previsione dei ricuperi di entrata, che la neutralità e la pace possono darci, non ci rassicura del pareggio nei prossimi esercizi, allora ci imporranno provvedimenti dolorosi, ma non meno inesorabili. Il disavanzo è come la febbre: più presto la si combatte, più facilmente la si vince e lascia il corpo meno indebolito.

Nella finanza dei popoli non vi sono nè debiti nè imposte gradevoli: non vi sono dei momenti opportuni e favorevoli per ricorrere agli uni od alle altre. Quando il credito del Paese e la salute del bilancio le impongono, bisogna agire ed assumere le responsabilità necessarie. Fu Gladstone, il grande, che luminosamente insegnò a tutti i Governi liberali, il nesso indissolubile fra democrazia e finanza forte e sincera: fra la solidità del credito, della circolazione e del bilancio e la difesa del lavoro, del salario e del benessere popolare.

MAGGIORINO FERRARIS

Tragica rissa tra fratelli

Casale Monferrato, 1, notte.

Questa mattina verso le 9 nei pressi di Ponte Stura Monferrato scoppiava una tragica rissa tra i fratelli Ghiglione Sismondo d'anni 30, Valentino d'anni 26 e Bruno di anni 18, pastori di pecore. Stamane i tre fratelli, che sono di Entracque in provincia di Cuneo, sorvegliavano il loro gregge: Valentino ad un certo momento ordinò al Bruno di fare alcuni lavori, ma questi rifiutò di eseguirli. Nacque tra i due una vivacissima zuffa. Il Bruno, perduta infine la pazienza, si lanciò sul Valentino con la mano armata di un coltello da pastore che teneva in tasca. Dopo averlo violentemente ferito per tre volte alla schiena il Bruno vibrava al fratello una coltellata al basso ventre. Coltellata penetrante in cavità. Il fratello Sismondo accorse per dividere i rissanti, ma ricevette una coltellata alla natica destra. Il Valentino caduto a terra venne soccorso dai vicini e prontamente medicato dal dottor Retrosino che, constatata la gravità del caso, ordinò che il ferito fosse trasportato al nostro ospedale. Egli vi giunse nelle ore pomeridiane. Fu visitato dai medici i quali trovarono che il suo stato è disperato. Si teme che non passi la notte.

Un uomo sotto una tranvia a vapore

Cuneo, 1, notte.

Oggi sulla linea tranviaria Borgo San Dalmazzo-Cuneo, e propriamente in una località sita davanti al mulino elettrico che si sta costruendo, è successa una grave disgrazia. Il tram in partenza da Cuneo per Borgo San Dalmazzo, era arrivato in detta località quando uno dei viaggiatori, certo Dalmazzo Menardi, di anni 35, padre di numerosa prole, che era venuto al mercato della nostra città e doveva proseguire per Rocca Sparvera, davanti alla sua abitazione, per non scendere dal convoglio, fece l'atto di gettare alla moglie i sacchi vuoti della merce venduta a Cuneo. Non si sa bene se per un improvviso capogiro o per soverchio slancio l'infelice cadde a terra col sacchi; le ruote del convoglio gli passarono sopra le gambe. Alle grida di terrore dei presenti il tram venne fermato e il poveretto fu estratto in condizioni pietosissime. Accorsero sul posto il pretore di Borgo San Dalmazzo, avv. Ghiberghi, il tenente dei carabinieri di Cuneo, Pagliero, il dottor Ratti, medico condotto del luogo. Il Menardi, dato il gravissimo suo stato, venne condotto, a mezzo di automobile, a Cuneo, all'ospedale civile, dove le sue condizioni permangono allarmanti. Egli ha riportato la frattura complicata delle gambe, una delle quali fu completamente staccata dal tronco. L'altra è tutta lesionata in modo che sarà inevitabile l'amputazione.

Un'avventura boccaccesca di due cinquantenni

Cuneo, 1, notte.

Sul greto della Stura si trovavano certa Gerbi Lucia, di anni 50, e Beltramo Leandro, pure sulla cinquantina. I due dopo aver mangiato a mezzogiorno si abbandonarono a effusioni sentimentali eccessive, non tollerabili neppure tra gli stessi coniugi. Alcune persone passavano per quella località e scandalizzate corsero ad avvertire le guardie daziarie. Queste non potendo arrestare i due che esulava dalle loro mansioni ne avvertirono il commissario di P. S., cav. Vallese che mandò sul posto degli agenti i quali arrestarono gli stagionati amanti. Il fatto è commentatissimo per la notorietà del protagonisti. La Gerbi è madre di un giovane recluso condannato a 10 anni.

La linea tranviaria Cuneo-Demonte sarà inaugurata giovedì

Cuneo, 1, notte.

L'ing. Maccio del Circolo ferroviario di Torino ha compiuto la prescritta visita al nuovo tram Cuneo-Demonte. I risultati della ispezione sono stati favorevoli per cui la linea sarà aperta all'esercizio giovedì prossimo con grande soddisfazione di questa popolazione. L'importante linea mette in comunicazione tutta la vallata della Stura col capoluogo della provincia.

I risultati della Commissione d'inchiesta sul personale ferroviario

Giuste richieste morali

Firenze, 1, notte.

La «Nazione» in un articolo editoriale parla dei lavori compiuti da un sotto-comitato della Commissione di inchiesta sulle ferrovie, sotto-comitato che si è trattenuto nella nostra città tre giorni, appunto per eseguire tale inchiesta. Il sotto-comitato è composto dai senatori on. Edoardo Talamo e on. Ferraris e dal deputato Giuseppe De Nava. Circa i lavori eseguiti dalla Commissione qui in Firenze, la «Nazione» dice: «I tre parlamentari sono giunti improvvisamente e si sono recati nelle Officine, nei depositi, ovunque si sapeva di incontrare ferrovieri, avvicinandoli direttamente, interrogandoli, udendone i desideri e le aspirazioni. Gli agenti interpellati a Firenze sono stati parecchie centinaia e quelli del resto d'Italia circa ventimila; ma gli interrogatori non sono ancora terminati. La grandissima maggioranza degli agenti uditi ha presentato ai Commissari lamentele più per miglioramenti morali che materiali, specie nel Mezzogiorno. La Commissione ha dovuto fare delle dolorose constatazioni intorno alle condizioni di una notevole parte del personale mancante di scuole per i suoi figli, di cure e perfino della maniera di provvedersi senza difficoltà e a un prezzo onesto la quotidiana sussistenza. Alla Commissione è parso che nell'attuale ordinamento dell'esercizio ferroviario fra i vari gradi del personale ci siano delle specie di soluzioni di continuità. Esistono l'arca santa della suprema gerarchia e quella meno santa, ma altrettanto difficile ad essere avvicinata, del personale tecnico e amministrativo superiore: sì alla prima che alla seconda è ora che gli agenti, particolarmente quelli delle categorie infime, giungano a far pervenire le loro lagnanze. E' necessario e urgente che i congegni dell'esercizio siano perfezionati in guisa da rendere più facili e frequenti i contatti e l'affiatamento; è necessario che la frase «famiglia ferroviaria» non sia una frase rettorica, ma presenti uno stato di fatto.

I Commissari da questi ripetuti e prolungati colloqui coi ferrovieri hanno riportato l'impressione che la massa grandissima di essi sia ottima e ben disposta purchè la si sappia ben guidare e non sia trascurata.

Le Cooperative Vetrarie si costituiscono in enti autonomi

Asti, 1, sera.

Sono noti ai lettori della *Stampa* le vicende della cessata Vetreria operaia federale, del cui concordato preventivo in seguito alla liquidazione, si era fatto garante l'Istituto di Credito delle Cooperative di Milano, presieduto dal senatore Luigi Della Torre. Scomparsa la vecchia grande cooperativa che, come è noto, comprendeva parecchi stabilimenti, compreso quello di Asti, l'Istituto di Credito favorì la creazione di singole cooperative nelle sedi degli stabilimenti stessi, impedendo con questo mezzo la totale rovina di alcune migliaia di operai che stanno giunti all'ultima fase della questione vetraria. Non ostante la crisi causata dalla guerra e che ha costretto non pochi industriali a chiudere senz'altro le loro fabbriche, o quanto meno a limitare assai la produzione con gravi conseguenze per gli operai, l'Istituto anzidetto ha posto le diverse cooperative, messe ad esso soggette, in condizione di funzionare completamente, cedendo alle medesime la proprietà degli immobili, venuti in suo dominio, con condizioni tali, da non impedire per nulla il normale svolgersi dell'azienda. La felice operazione, che assicura con un pane tranquillo e meno incerto alle maestranze provate da una lunghissima crisi causata di debiti e di disinganni è stata facilitata dall'Istituto Nazionale delle Cooperative, specialmente mercè i buoni uffici del suo presidente on. marchese Ferrero di Cambiano, al quale i vetrai, non meno che all'on. senatore Della Torre, dovranno perciò non poca riconoscenza.

Per approvare questa definitiva sistemazione degli stabilimenti della primitiva Vetreria operaia federale si sono adunati i soci della Cooperativa locale, che prende il nome di «Vetreria astigiana». L'adunanza ha unanimemente riconosciuto l'operato dei dirigenti. Nello stesso senso si sono pure espressi i soci delle altre Cooperative.

Un tafferuglio a Portoferraio fra marinai olandesi, inglesi e operai italiani

Portoferraio, 1, sera.

E' avvenuto fra marinai inglesi e olandesi ed operai italiani un tafferuglio violento, provocato dalle eccessive libazioni. I marinai del piroscafo inglese *Willtonhall*, che scarica carbone per gli Alti forni al ponte di Hennin, erano scesi a terra per passare la serata. Il vino ottimo di queste terre però li conquistò presto, tanto che nelle prime ore della sera avevano già commesso intemperanze e chiassate fuori della città, in località Ponticello.

Ieri, alle ore 2, i marinai inglesi ed olandesi si riunirono al *Caffè del Giglio*, in piazza Cavour, e continuarono le libazioni. Dopo agitata e rumorosa discussione, vennero alle mani fra loro. Ne nacque un pandemonio. Alcuni operai, che giuocavano alle carte ad un tavolo, vennero investiti e travolti nella mischia. Volarono allora le sedie e qualche cos'altro. Accorsero i carabinieri, alcune guardie di P. S. e alcuni cittadini, che riuscirono a sedare con fatica la battaglia. Vi furono quattro feriti e diversi contusi, che vennero medicati alla vicina farmacia.

I marinai vennero quindi condotti dagli agenti di P. S. a bordo del *Willtonhall*.

Un misterioso furto a Tradate

Tentata sottrazione di documenti?

Varese, 1, sera.

Ieri, verso le 17, a Tradate, durante l'assenza del proprietario, ignoti penetrarono dalla finestra nella villa del cav. uff. Portaluppi, ex-segretario della Procura Generale di Milano.

Nonostante il valore ingente degli oggetti d'oro e d'argenteria che si trovavano a portata di mano, i visitatori, dopo aver messo a soqquadro tutte le camere, frugando nei cassettoni e negli armadi, si allontanarono, portando con loro solo un paio di scarpe ed un cannocchiale vecchio.

L'Autorità ritiene che gli ignoti siano penetrati nell'abitazione del cav. Portaluppi non a scopo di furto, ma per tentare il trafugamento di qualche documento ed abbiano poi involato gli oggetti scomparsi solo a scopo di simulare un'impresa ladresca.

In gran disordine infatti furono trovate numerose carte e documenti importanti, che il cav. Portaluppi conservava nella sua scrivania ed in altri mobili di casa.

Uno scomparso "che benedice la vita dal nulla„

La morte del prof. Mercanti

Firenze, 1, notte.

Nella propria abitazione è morto il prof. dottor Ferruccio Mercanti, medico provinciale molto noto e stimato. A 31 anni egli fu eletto deputato per il collegio di Bibbiena e fece molto parlare di sè per la sua attività politica. Militava nel campo repubblicano e quando fu eletto deputato fece parte del partito radicale che era allora diretto da Felice Cavallotti. Ebbe anche un processo per lesa maestà ed i giurati lo assolsero dopo una calorosa autodifesa. Dimessosi da deputato, si recò in America e nella Plata fondò un istituto di igiene sperimentale. Era marito della scrittrice Onorata Grossi-Mercanti. Il Mercanti, che apparteneva da moltissimi anni alla Massoneria, ha lasciato un testamento col quale si dichiara ateo e repubblicano e chiede di essere accompagnato al cimitero senza il prete, di essere cremato e vuole che le sue ceneri portino questa iscrizione sotto il nome: «Qui volle riunite le ceneri uno scomparso per benedire la vita dal nulla».

Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista e della Città di Torino

Avviso di Concorso

E' aperto concorso fra i laureati in medicina e chirurgia del Regno all'ufficio di Primario di Medicina in quest'Ospedale.

Il concorso è indetto per titoli e la nomina è fatta dal Consiglio d'Amministrazione su relazione di Commissione costituita di due Primari di Ospedali, sia effettivi che onorari, e di due Professori appartenenti a Facoltà Medico-Universitarie del Regno, presieduta da persona nominata dal Consiglio d'Amministrazione.

La carica è onorifica e gratuita ed il nominato per un triennio può essere confermato per altri tre trienni.

Le attribuzioni del Primario di Medicina sono determinate dallo Statuto e dal Regolamento Sanitario e di Amministrazione interna di questo Ospedale e dalle eventuali modificazioni dei medesimi.

Il termine utile per presentare alla Direzione dell'Ospedale:

a) la domanda;

b) l'atto di nascita, dal quale risulti che il concorrente non ha superato il 50° anno di età;

c) il certificato di cittadinanza italiana;

d) il certificato di buona condotta;

e) la fedina penale di data recente;

f) il diploma di laurea in Medicina e Chirurgia

scade al 15 dicembre 1914. Il nominato assumerà la carica entro un mese dalla partecipazione, a pena di nullità.

NB. — I documenti e la domanda devono essere presentati in bollo competente ed i titoli debbono essere presentati in 6 esemplari.

Torino, 4 novembre 1914.

Il Direttore: A. PEZZANA.

Il Presidente: DI ROVASENDA.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

REATI E PENE

Le frodi delle forniture militari

Il processo di Milano rinviato a nuovo ruolo

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 1, nott.

Il noto scandalo delle frodi delle forniture militari commesse a danno dell'amministrazione dello Stato, avrebbe dovuto avere oggi il suo epilogo giudiziario.

La discussione del processo che già si annunziava di un grande interesse, non solo per la qualità delle persone imputate, ma, soprattutto, per la entità dei danni finanziari e morali arrecati all'erario, avrebbe dovuto essere iniziata oggi alla terza sezione del nostro tribunale penale, presieduta dal cons. cav. Bobba. L'accusa è sost[enuta dal sost]ituto procuratore del Re avv. Severgnini, al quale si deve gran parte delle indagini d'istruttoria e la requisitoria contro gli attuali imputati, su cui, con conformi conclusioni, il giudice istruttore capo cav. Tr.berti, alla distanza di pochi giorni, pronunciava una ordinanza di rinvio a giudizio.

Già ieri si prevedeva un rinvio per la malattia che da diversi giorni colpisce l'avv. Valdata, il difensore del principale imputato, il fornitore Umberto Magnani; il processo, già da tempo fissato per il primo dicembre, si voleva ad ogni costo discutere, tanto che le pratiche svolte dai patrocinatori di alcuni degli imputati presso il presidente del tribunale, trovarono la più avversa resistenza. Ma le nuove insistenze degli avvocati son valse a mitigare di non poco tali propositi.

Le accuse contro i maggiori imputati

Gli imputati sono: Luigi Confalonieri, di Marsiglia, per rispondere di furto qualificato continuato per avere dal settembre all'ottobre 1913, in Milano, abusato della fiducia derivante da prestazione d'opera, in più riprese e per la stessa risoluzione, rubato in danno di Umberto Magnani una lettera, un registro copialettere N. 119 ed altro cop.alettere segreto; Arsenio Gussi, di Vittorio, comproprietario della ditta Gussi e Cella, e avv. Luigi Indraccolo, di Antonio per rispondere di correità nel furto qualificato continuato ascritto al Confalonieri, per aver questi indotto a sottrarre in danno di Umberto Magnani la lettera ed i registri copialettere; Umberto Magnani fu Luigi, esercente forniture militari, per rispondere di truffa continuata per avere in Milano, Firenze, Pisa ed in altri luoghi, nella sua qualità di appaltatore per le forniture di foraggi all'esercito, dal 1911 al gennaio 1914, sorpresa con artifizi e raggiri la buona fede dell'amministrazione militare, dalla quale si fece corrispondere a titolo di compenso per i fondi di scorta dell'avena i premi annuali col far apparire l'avena in quantità e qualità superiore e migliore di quella realmente depositata nei magazzini, evitando la multa per i fondi mancanti e procurandosi un indebito profitto colla riscossione dei premi (ad esempio nell'aprile 1913 in Pisa fece apparire la quantità di avena per mille quintali in più della esistente in magazzino, così a Firenze nell'aprile 1913 ne fece apparire cinquecento quintali in più, ecc.), e col mescolare al fieno della qualità richiesta dal capitolato, fieno di qualità scadente, coll'aggravante d'aver commesso il fatto a danno di una pubblica amministrazione e del valore rilevante; di corruzione continuata di pubblici ufficiali per avere indotto, nelle circostanze di cui sopra, pubblici ufficiali e fra gli altri il capitano veterinario Fausto Ungarelli a commettere il delitto punito dall'art. 172 Cod. Pen., promettendo e consegnando denaro perchè facessero atti contro i doveri del loro ufficio, e cioè omettessero la vigilanza sui fondi di scorta dell'avena ed in genere sulla quantità e qualità dei foraggi, che il Magnani ed i suoi rappresentanti facevano apparire in quantità superiore alla reale e di qualità voluta dal capitolato, mentre non lo era.

Il gruppo delle minori imputazioni

Seguono i minori imputati: Giovanni Orlandini fu Giuseppe, Sante Toschini fu Luigi, Alfeo Baldeschi fu Antonio, Primo Bapetti di Giuseppe, rappresentanti; Federico Scarpa fu Battista spedizioniere; Virgilio Sannazzari fu Giovanni, impiegato, Bisco Ottavi fu Antonio, rappresentante, che devono tutti rispondere di complicità necessaria nella truffa continuata ascritta ad Umberto Magnani; per averne facilitata l'esecuzione prestando assistenza con la circostanza che il reato senza il loro concorso non si sarebbe commesso. Il D'Ottavi in particolare deve rispondere di complicità necessaria nel delitto di corruzione continuata addebitato al Magnani per averne facilitata l'esecuzione prestando assistenza, e il capitano Fausto Ungarelli fu Antonio del 19.o reggimento artiglieria di stanza a Firenze, per rispondere di corruzione continuata per avere ricevuto dal Magnani somme di denaro per commettere atti del suo ufficio e fare atti contro i doveri dell'ufficio stesso, e cioè per omettere la vigilanza che per la sua qualità di ufficiale veterinario doveva esercitare sulla quantità e qualità dei foraggi che venivano dal Magnani consegnati.

Com'è noto il Confalonieri fu assolto dal reato d'estorsione per inesistenza del fatto e la Carlotta Merati, di lui amante, per insufficienza di prove dalla complicità nel furto del copialettere N. 119.

L'udienza di oggi.

Il processo s'inizia stamane, alle 9,30 precise; vi assiste un gran pubblico, com'era prevedibile. Si dà quasi per sicuro il rinvio.

La malattia dell'avv. Valdata, difensore del Magnani, offre il principale motivo per invocarlo.

Il presidente comm. cav. Bobba, appena aperta l'udienza, fa la chiama degli imputati, facendo notare dal cancelliere Girelli i loro precisi domicili. Mentre il presidente procede a questa operazione preliminare giungono alcuni degli imputati ritardatari e i loro patrocinatori.

Al banco della pubblica accusa siede, come abbiamo annunciato, il sostituto proc. del Re avv. Severgnini.

Il sostituto avvocato erariale comm. Tommasi dichiara di costituirsi Parte Civile nell'interesse del Ministero della guerra, rappresentato dal tenente colonnello cav. Attilio Giganti che assiste all'udienza in divisa. Il collegio di difesa rimane così definitivamente composto: Confalonieri, avv. on. Maino e Calda di Piacenza; Gussi, avv. Gonzales e Cavalla; avv. Indraccolo, on. avvocati Treves e Gasparotto; Magnani, avvocati Gallina e Valdata; Orlandini, avv. Benedetti; Toschini e Bapetti, avvocato Panigketti; Scarpa, avv. Terzi; Sannazzari, avvocati Zani e Gattai di Pisa; D'Ottavi (contumace) avv. Carena di Firenze; Ungarelli, avv. on. B. Federici.

Il Tribunale accoglie l'istanza di rinvio

L'avv. Giacinto Gallina, difensore del Magnani, presenta al Tribunale un certificato medico, nel quale si attesta che l'avv. Valdata è a letto ammalato e in condizioni da non poter riprendere le sue occupazioni, prima di una ventina di giorni. Il difensore avverte, del resto, che incaricato all'ultimo momento non ha potuto, come ha fatto il suo collega, forsi una preparazione congrua e necessaria per l'assistenza del Magnani, nè si sente in grado in modo assoluto di discutere la causa. «Come lo potrebbe — esclama l'avv. Gallina — un difensore di ufficio?». Egli, in coscienza, non può assumere tale responsabilità. Nota che l'istruttoria è durata un anno, mentre da quindici giorni soltanto si sono prodotti verbali interessantissimi in causa. Confida che il Tribunale accolga la sua istanza per una indiscutibile ragione di giustizia.

Tutti i difensori si uniscono all'istanza avanzata dall'avv. Gallina. L'avv. Gasparotto dichiara inoltre che a suo tempo svolgerà un incidente di stralcio. L'on. avv. Bortolo Federici, difensore del capitano Ungarelli, aggiunge altre considerazioni particolari del suo cliente, perchè il Tribunale ne tenga debito conto nel giudicare sull'opportunità del rinvio. Tutti fanno voti e auguri per la pronta guarigione dell'avv. Valdata.

L'avv. comm. Tommasi Antonio, di Parte Civile, vorrebbe invece un rinvio di quindici giorni.

A questo punto si svolge uno scambio di vedute sull'opportunità di un rinvio a breve scadenza.

Il P. M. avv. Severgnini non si opporrebbe a fissare il processo tra una quindicina di giorni.

L'avv. Alfieri, nominato ieri d'ufficio difensore dell'avv. Magnani, per eccesso di precauzione, dichiara che non può che associarsi alla istanza dell'on. Gallina, poichè, se si dovesse proseguire il dibattimento, egli, che non conosce neppure il Magnani, nè ha letto un solo atto del processo, non potrebbe assolutamente sedere al banco della difesa.

L'avv. Gonzales dichiara di riservarsi di sollevare, quando verrà discusso il processo, incidente di stralcio.

Il rinvio a nuovo ruolo

Il presidente, non opponendosi il P. M., accoglie l'istanza di rinvio, sul quale i difensori si sono unanimemente accordati, ma non può precisare l'epoca in cui verrà fissato il dibattimento.

Comunque, si prevede che il processo non potrà essere fissato prima della fine di gennaio, o ai primi di febbraio.

La giornata di ieri nei Tribunali

Dal vetriolo alla estorsione - Gli automobili che si incontrano - Il cane galeotto.

(Tribunale Penale e Corte d'Appello)

I casi della signora Angela Serra avevano destato viva commozione allorchè la cronaca narrò l'ultimo suo disperato atto pel quale col vetriolo volle trarre vendetta dell'amante del marito, l'artista cinematografica signorina Francesca Piola. Il suo processo, più tardi, diede occasione di ascoltare l'odissea della disgraziata e graziosa signora, la quale, dopo un anno o poco più di matrimonio, si vide tradita dal marito in modo impudente e sfacciato, così da indursi per due volte ad attentare alla sua vita.

Ieri la signora Angela Serra tornò sulla scene del Tribunale col marito Giuseppe Gallo e con tutti i membri della famiglia di lui.

I fatti che diedero luogo al novello e piccante episodio giudiziario, si possono così riassumere semplicemente.

Dopo l'affare del vetriolo e della condanna della signora Angela a tre mesi e 10 giorni di detenzione, condizionalmente, le cose tra i due coniugi andarono sempre peggio, cosicchè negli ultimi giorni del Carnovale scorso, troviamo la bionda signora in casa di certa Rubeo, essendole divenuta impossibile la vita assieme al marito; e poi troviamo costui, mosso dalla rabbia per alcuni gravi sospetti, in cerca della consorte, onde avere opportune spiegazioni sui rapporti che correvano tra lei e certo Giovanni Malaspina.

A questo punto le cose si complicano. Bisogna premettere che il Malaspina aveva goduto in seno alla famiglia Gallo di tutta la benevolenza e di tutta la cordialità concessa ad un vecchio amico di casa, già maturo negli anni. Costui, a sua volta, aveva mutuato al Giuseppe Gallo quattrocento ottanta lire ma all'epoca in cui accaddero i fatti che stiamo narrando — cioè nel febbraio scorso — Malaspina era ancora creditore di sole centosettantacinque lire. Naturalmente, anche i rapporti tra lui e i suoi antichi amici, in seguito ai noti sospetti, si erano molto raffreddati. Tale raffreddamento non lo dissuase, però, dal recarsi — essendo stato chiamato con una lettera — in casa di Gallo per saldare ogni conto. Ma ben altri erano i conti da saldare! Racconta il Malaspina che tutta la famiglia dei suoi antichi amici gli fu addosso; che invece dei denari ricevette pugni, bastonate, schiaffi, improperi, ed infine l'ingiunzione di sottoscrivere una dichiarazione nella quale doveva confessare d'essere stato l'amante della signora Angela!

Così nacque il processo che raccolse in una comune imputazione il Giuseppe Gallo, il padre suo, la madre, la sorella e persino la moglie, essendosi provato che anch'essa aveva, se non imposto, almeno consigliato il Malaspina di non tacere.... la verità!

Il Tribunale, dopo le molte lacrime degli accusati e le commoventi perorazioni dei loro patroni, assolse tutti dall'accusa di estorsione e condannò il Giuseppe Gallo, per violenza privata, a 25 giorni di reclusione e ad 83 lire di multa, condizionalmente e col beneficio della non iscrizione della sentenza sul casellario penale.

Difensori: avvocati Enrico e Maurizio Cavaglia e Villabruna.

* * *

Il 26 giugno dell'anno scorso, nel crocicchio di via Giulio e corso Valdocco, si scontrarono due automobili, l'una guidata dallo «chauffeur» Carlo Rolando, l'altra dal fotografo Emilio Azimonti. Per l'urto, il proprietario della macchina manovrata dal Rolando, cav. Leopoldo Beltramo, il quale si trovava nell'interno della vettura, ed il sig. Azimonti riportavano rispettivamente delle lesioni guaribili in venti ed in trenta giorni; ma anche entrambi i veicoli rimasero alquanto danneggiati.

Naturalmente, come succede sempre in simili frangenti, nessuno dei due automobilisti volle addossarsi la responsabilità dello scontro, per cui si dovette ricorrere alle citazioni ed alle querele.

I capi di imputazione dicono testualmente: Carlo Rolando è accusato del delitto previsto e punito dall'art. 375 n. 2 del Codice penale, perchè il 26 giugno 1913 in Torino, guidando un'automobile ed avendola imprudentemente spinta a forte velocità, senza dare alcun segnale, tenendo la destra in luogo della sinistra, investiva un'altra automobile guidata da Emilio Azimonti, cagionandogli delle lesioni guarite in giorni trenta.

Emilio Azimonti è accusato dello stesso reato, perchè nelle circostanze di tempo e di luogo sopradette, investiva con l'automobile da lui guidata un'altra automobile nella quale trovavasi il cav. Leopoldo Beltramo, cagionandogli lesioni che gli produssero malattia durata venti giorni.

Il Beltramo, nella stessa citazione, fu poi ritenuto civilmente responsabile nei rapporti collo «chauffeur» Rolando, ed entrambi costoro vennero dichiarati contravventori ai regolamenti per avere tenuto la destra invece della sinistra, e per avere ecceduto i limiti della velocità.

La discussione fu lunga e si prolungo per tutto il pomeriggio fino a tarda ora della sera. Il Tribunale ha, infine, assolto il Rolando ed il cav. Beltramo dalle contravvenzioni; ha assolto l'Azimonti dall'imputazione di lesioni colpose, e condannò invece lo stesso «chauffeur» Rolando, per il reato di lesioni colpose, a quattrocento lire di multa col beneficio della condizionale.

Presidente: cav. Avenati — P. M.: avvocato Bruno — Difensori: avvocati Goria-Gatti e Roccarino — Cancelliere: Gazzano.

* * *

Lionello e Delfino Carpegna, Maurizio Balbiano, Felice Ortolano e Domenico Carlasso avevano appellato da una sentenza del dicembre 1913, emanata dal nostro Tribunale, con la quale erano stati condannati a sei mesi e venti giorni di reclusione ciascuno per lesioni gravi a danno di certo Marco Miotti.

Le cose erano andate così: la notte del 31 marzo 1913, il Miotti, rincasando in piazza Barriera d'Orbassano con l'amico Federico Chiodi, il quale teneva con sè un cane, si incontrò con un ubbriaco che aveva smarrita la dritta via. Cane ed ubbriaco si avventarono l'uno contro l'altro, il primo abbaiando furiosamente, l'altro tirando calci disperatamente.

Tutto forse sarebbe finito con poco guasto, se non fossero intervenuti il Miotti ed il Chiodi, da una parte, ed alcuni amici dell'ubbriaco dall'altra. Volarono sassi ed uno di questi ebbe a colpire — come dicemmo — il Miotti, cagionandogli malattia durata parecchio tempo. I feritori furono, poi, identificati e portati a giudizio.

Ieri gli appellanti si palleggiarono a lungo, anche davanti la Corte, le rispettive responsabilità e questa, in parziale riparazione, riduceva la pena pel Balbiano — l'ubbriaco — a mesi quattro e venticinque giorni di reclusione, e per gli altri — ritenuti complici — a mesi cinque, col beneficio della condanna condizionale.

Presidente: Conte Beria d'Argentina; P. M.: cav. Colombo; P. C.: avv. Roccarino — Difesa: avvocati Camoletto, Tornari e Filippi; Cancelliere: Tornari.

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 23-40 DIREZIONE - 11-36, 11-15 REDAZIONE - 65-01 SEGUENDO LA CRONACA (INTERCOMUNALI).

L'uccisore di "Celô 'l cantôr„ in Borgo San Donato

Le indagini della Polizia - L'identificazione - I precedenti.

Le indagini abilmente compiute dal delegato cav. Villa e dai suoi agenti in Borgo San Donato hanno condotto a buoni risultati. Per mezzo di esse è stata fatta la luce sul mistero che avvolgeva l'uccisione di Marcello Pignatta, soprannominato *Celô 'l Cantôr*, avvenuta — come ognuno ricorda — la notte dal 29 al 30 novembre, dinanzi alla casa N. 55 di via San Donato.

Saputo chi era Marcello Pignatta, quali erano i suoi precedenti, quali le sue abitudini il funzionario e gli agenti cominciarono a interrogare tutte le persone che il Pignatta frequentava, poichè tra queste senza dubbio si sarebbe trovato chi avrebbe potuto dare indicazioni precise su quel misterioso individuo, del quale l'ucciso aveva dimostrato in questi ultimi tempi di aver tanto timore. E così, da una informazione all'altra, la delegazione di Borgo San Donato arrivò ad impossessarsi del filo conduttore di tutta l'intricata matassa. Ieri finalmente il delegato di San Donato riuscì ad apprendere il nome del presunto omicida, ed iniziò indagini ed appostamenti per sorprenderlo ed arrestarlo. Il supposto colpevole tuttavia non si è ancora lasciato acciuffare, e, benchè gli agenti siano sulle sue traccie, è rimasto finora irreperibile.

Noi, dal canto nostro, abbiamo raccolto informazioni particolari e conosciamo il nome ed i precedenti dell'individuo ricercato. Taciamo naturalmente il nome, perchè il lavoro della Polizia non sia intralciato, e ci limitiamo a scrivere quanto ci risulta sulle relazioni che intercedevano tra l'uccisore e l'ucciso, e sui probabili motivi del delitto.

Il colpevole è un uomo ancor giovane, che esercita la professione di fabbro-ferraio. Egli lavora presso uno stabilimento della nostra città, o meglio lavorava fino al momento in cui si diede alla latitanza per non essere arrestato.

Le sue relazioni col Pignatta risalgono a qualche anno fa. *Celô 'l Cantôr* e il fabbro erano in ottima amicizia. Si vedevano sempre insieme, ed insieme sempre si divertivano, conducendo una esistenza molte volte sregolata. Il fabbro, benchè sia un valido ed intelligente operaio, ebbe già a far conoscenza colle aule della Questura, dove fu condotto altre volte in arresto per ribellione. La sua mano tuttavia non si era mai macchiata di sangue.

L'amicizia tra i due non durò a lungo. Forse esisteva tra essi dell'incompatibilità di carattere: un giorno però un fatto assai più grave successe che li rese assolutamente nemici. Si trattava — a quanto ebbe a dire lo stesso uccisore con altri — di una specie di truffa di cui sarebbe rimasto vittima, e della quale egli riteneva autore il Pignatta. Per questo egli giurò odio eterno al suo antico amico.

Ma avvenne che quest'ultimo andò in America, viaggiò, girò il mondo e non ritornò a Torino che poco tempo fa.

Appena lo seppe ritornato, il fabbro stabilì di mandare ad effetto i suoi propositi di vendetta. S'incontrò qualche volta col Pignatta ed ebbe qualche alterco con lui. La domenica precedente a quella dell'omicidio, scoppiò in un caffè tra i due uomini una contesa violenta, che allora non ebbe tragiche conseguenze. Si era veduto anche luccicare un coltello, ma chi dei due lo teneva? Qualche testimonio ha asserito che il Pignatta quella notte fosse disarmato.

Così si spiega perchè il Pignatta dimostrasse tanto timore del suo nemico: egli era fatto segno da quest'ultimo a continue minaccie, che non dovevano certo farlo stare con animo tranquillo.

Domenica scorsa, come egli aveva presentito, di notte, si incontrò in via San Donato coll'avversario: dopo avere invano cercato di sfuggirlo. La scena, che si svolse tra i due, nessuno la può ridire.

L'autore della coltellata la racconta alla sua maniera. Egli afferma di avere agito per legittima difesa.

Secondo lui il coltello l'aveva il Pignatta il quale gli venne incontro per ferirlo. Egli allora glielo strappò di mano e con la stessa arma lo colpì alla coscia sinistra. Quello che avvenne poi, è ormai noto.

Il suicidio d'una maestra municipale

Il portinaio della casa numero 18 di piazza Statuto, uscendo verso le 6 di questa mattina nel cortile, trovò disteso sul selciato il corpo insanguinato di una donna, che non dava più alcun segno di vita.

Chiamò al soccorso, intervennero varie persone e fu allora constatato che si trattava della maestra municipale signorina Luigia Forneris. L'infelice, durante la notte, senza che i famigliari se ne accorgessero, si era precipitata dal balcone del 4.o piano, ove è il suo alloggio.

Il dottor Quartara constatò che la povera maestra si era spezzata la colonna vertebrale! S'ignorano i motivi che possono averla spinta al drammatico proposito. Dopo le constatazioni di legge, la salma fu lasciata a disposizione dei parenti.

Ladri nel Politecnico

La stagione invernale segna nel Politecnico un periodo di attività ladresca, che fa troppo sovente rabbrividire i poveri studenti. Nell'anno scorso furono moltissime le denunzie di misteriose scomparse di *paletot* avvenute nei corridoi attigui alle aule degli studi. La Polizia fece ripetuti appostamenti per poter mettere le mani sugli ignoti birboni, ed altrettanto fece il personale dell'Istituto, e qualche buon risultato si è ottenuto. Ma, purtroppo, non fu possibile sradicare completamente la mala pianta del ladrocinio. Tanto è vero che anche in quest'anno essa incomincia a dare qualche frutto. L'altra sera, lo studente Alessandro Pecori-Girardi, da Napoli, abitante in via San Donato, N. 19, uscendo da una lezione ricercò invano il suo *paletot*, che aveva appeso ad un attaccapanni. Le ricerche fatte da lui e da compagni non diedero alcun risultato. Della scomparsa venne pertanto fatto denunzia alla Sezione Po.

Morto nella strada

Ieri mattina, verso le 5.30, certo Masoero Giacinto, d'anni 78, giornalaio, percorrendo via Genova, venne sorpreso da grave malore e si abbandonò al suolo. Un cittadino dell'ordine con vettura lo condusse al San Giovanni, i cui sanitari rilevarono che era già cadavere.

Sessanta bottiglie in viaggio per ignota destinazione

Il signor Assola Carlo, abitante in via Cavour, N. 13, denunziò che ignoti, muniti di falsa chiave, s'introdussero nella sua cantina e s'impossessarono di sessanta bottiglie di vino, che trasportarono per ignota destinazione.

Rancori tra fratelli

Fu accompagnato ieri sera all'Ospedale di San Giovanni l'assistente del gaz Giovanni Cerini, di anni 39, abitante in corso Furini, N. 32, il quale aveva riportato la frattura della settima costa sinistra. Egli venne medicato e giudicato guaribile in 25 giorni.

Narrò che l'altra sera, mentre rincasava passando presso la caserma dei pompieri in corso Regina Margherita, in compagnia di suo fratello Carlo e dell'amico Francesco Gallo, fu da costoro gettato a terra e colpito con pugni e calci. La moglie di lui, che lo aveva accompagnato all'Ospedale, aggiunse che, sebbene quella sera fossero, tanto il Cerini quanto coloro che erano con lui, assai avvinazzati, tuttavia essa riteneva colpevole principale del fatto il fratello di suo marito, che nutriva antichi rancori contro il Giovanni Cerini.

Infatti, già un'altra volta, egli lo aveva minacciato anche con un coltello. Queste dichiarazioni furono accolte dall'agente di P. S. di servizio all'Ospedale, Aniello Gargiulo.

Investito da un'automobile

All'angolo della piazza San Carlo e via Roma, il possidente Carlo Riva, d'anni 63, abitante in via Valloria, 101, fu investito dall'automobile numero 63-3497, guidata dal suo proprietario, signor Mario Itaby, abitante in corso Francia, 8. Il vecchio cadde, e la disgrazia avrebbe avuto assai più gravi conseguenze se l'automobilista non avesse di botto arrestata la vettura. Da un graduato delle guardie municipali e da un agente di Pubblica Sicurezza il Riva fu adagiato nella stessa automobile ed accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, dove il medico di guardia, prof. Lerda, gli apprestò le cure necessarie, avendogli riscontrato una lesione al torace. Il Riva fu giudicato guaribile in una dozzina di giorni.

Il carro e la tramvia

In via San Donato, presso via Boggetto, il tram N. 170, della S. B. T., linea Martinetto, malgrado gli sforzi del manovratore Ferrero Luigi, d'anni 38, urtò posteriormente un carro a due ruote della ditta Fratelli Fiorio, condotto da Delvitto Giacomo, d'anni 56. Per effetto dell'urto solo il tram ebbe infranti due vetri della piattaforma. Due guardie municipali scambiarono le generalità fra i conducenti e dichiararono in contravvenzione il carrettiere perchè guidava stando sul carro non numerato e sprovvisto di fanale acceso.

L'automobile N. 63-463, guidato dallo stesso proprietario signor Levi Guido, percorrendo via dei Mille nell'attraversare via San Massimo venne urtato dal tram N. 55, linea N. 1, manovrato da Moriero Martino, d'anni 33, riportando avaria ad un parafango ed alla carrozzeria.

Le bizze di un cavallo

Un cavallo attaccato ad un lamagnone della Ditta Cottino, fermo nel cortile N. 18 di corso Vercelli, s'imbizzarrì d'improvviso e prese la fuga, uscendo al galoppo e abbattendo un cancello ed i pilastri che lo reggevano.

L'animale continuò a correre lungo la banchina del corso, riservata ai pedoni e svoltò sul corso Emilia. La guardia municipale Rinaldo Vola vedendo il pericolo a cui erano esposti molti ragazzi usciti allora dalla scuola, coraggiosamente affrontò il cavallo e l'afferrò per il morso facendosi trascinare per circa ottanta metri e riuscendo infine a spingerlo contro un paracarro. Il lamagnone si sbattè contro ed ebbe spezzata una sbarra, ma frattanto l'animale rallentò la corsa e fu fermato dalla guardia.

Il Vola fu assai complimentato da quanti avevano assistito alla scena.

Mentre rincorreva un compagno

Lo scolaro Antonio Rubino, di anni 11, abitante in via Airenchi, N. 260, presso Cavoretto, all'angolo di via Po e via Montebello, mentre rincorreva un suo coetaneo fu investito dall'automobile N. 63-27356, della Ditta Martinano-Avanzini, in via Nizza, 61, guidato dallo chauffeur Ernesto Artua, di anni 25. Il ragazzo cadde e riportò abrasioni alle mani, alle gambe ed alla faccia. Sulla stessa automobile, egli fu trasportato all'ospedale di San Giovanni, dove venne medicato e giudicato guaribile in quattro giorni.

Una pietra sul capo

Lo scolaro Giovanni Gramoglia, di anni 8, abitante in corso Regio Parco, N. 26, mentre giuocava con un compagno fu da questo colpito con una pietra al capo riportando una ferita lacero contusa. Venne medicato all'ospedale di San Giovanni dal dottor Ingaramo, che lo giudicò guaribile in otto giorni.

Bambina atterrata da un carro

In corso Vercelli, innanzi al N. 38, la bambina Filomena Fella, di anni 7, abitante al N. 38 dello stesso corso, fu atterrata da un carro di proprietario ignoto. Nella caduta essa riportò abrasioni varie. Dal padre e da una guardia civica venne fatta prima medicare nella vicina farmacia Dutto, e poi all'Ospedale di San Giovanni, dove venne giudicata guaribile in otto giorni.

Scendendo da un tram in moto

Il signor Angelo Leone, di anni 75, abitante in via Circonvallazione, N. 2, volendo scendere da un tram in moto in corso Regina Margherita dinanzi alla casa N. 78, cadde al suolo producendosi una ferita lacero contusa alla faccia. Da sua figlia e da una guardia civica egli venne accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in 16 giorni.

Per gli studenti universitari

Si avvertono i signori Studenti che, a norma dell'art. 102 del Regolamento Generale Universitario, il libretto d'iscrizione, accompagnato dal così detto intercalare firmato dagli insegnanti dei quali si vogliono seguire i corsi, dovrà essere consegnato alla Segreteria non più tardi del 5 dicembre prossimo.

Arrivi e partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Quaglino, Savio, Cugnolio, Saudino, Di Mirafiori, Cassin, Giordano ed i senatori Frola e Faldella.

Note di vita mondana

Una Signora elegante che ha visitato "La Merveilleuse„

così scrive ad una sua amica, che glie ne aveva dato il consiglio:

Mia cara Amalia,

Come mi avevi suggerito, mi sono recata a visitare La Merveilleuse di Giuseppe Tortone, in via Garibaldi, 36, la Fabbrica di ombrelle della quale tu mi hai parlato con tanto entusiasmo. Non ti nascondo che prima di entrare mi sono detta: «Oh Dio, poco su, poco giù, sarà come negli altri posti». Invece, cara mia, che lieta sorpresa! che splendore di lavori! che finezze di tinte e di disegni! che deliziosa eleganza e che accuratezza di lavorazione! Quando a mio marito ho detto: «Amico mio, oggi ho comperato quattro camicette.... ». il poverino ha sgranato tanto d'occhi ed ha esclamato: «Disgraziata, tu mi rovini!». Ma quando ha visto l'ammontare della spesa si è subito rifatto sereno e ha dovuto convenire che sembra quasi impossibile che si possa avere della roba così bella con così poco denaro.

Cara, cara, come ti sono riconoscente e come ti ringrazio! Ti stringo al cuore.

Tua Giannina.

I divertimenti

M.lle Verbist nel ballo "Coppelia„ al Cinema Ambrosio

La deliziosa danzatrice *M.lle Verbist*, che tanta ammirazione ha suscitato nel pubblico Torinese, sta per lasciarci. Essa si riprodurrà oggi *in una danza d'addio*, e precisamente in una delle più classiche del *Ballo «Coppelia»*.

Continua il successo della spettacolosa *film*: *Grande caccia*, e piacciono sempre più le danze che si svolgono quasi ininterrottamente nel salone d'attesa, trasformato in un vero «*jardin d'hiver*».

Un grande capolavoro al Cinema Meridiana

Da oggi: *L'irreparabile*, commovente romanzo interpretato con arte insuperabile dalla celebre artista *Susanne Grandais*. Sarà certo uno dei maggiori successi della stagione.

Arti e Scienze

Teatro Alfieri

Ermete Zacconi ha scelto per sua serata d'onore *Nerone*, la nota tragedia di Pietro Cossa, e che per anni e anni rappresentò per lo illustre attore una delle sue creazioni più geniali e più complete. La scelta ha trovato largo favore nel pubblico che affollò il Teatro Alfieri in ogni ordine di posti.

Il *tutto esaurito* fu segnato non solo per i posti numerati, ma anche per la platea e per le gallerie. Ermete Zacconi fu accolto, al presentarsi, da un applauso calorosissimo; e replicate ovazioni si sono avute ad ogni fine di atto.

Di Nerone, Ermete Zacconi, è stato, come sempre, un interprete perfetto. Tutte le doti che sono indispensabili per rendere la complessa figura egli le possiede e non si sa dire quali dei momenti della vita del truculo imperatore, che il Cossa ha portato sulla scena, sia reso da lui in modo più efficace. Cossa — come è noto — atteggiando la figura di Nerone, ha semplificato, assommando ad ogni atto una speciale manifestazione; Zacconi, fonde mirabilmente tutte le caratteristiche, riuscendo a rendere, contemporaneamente, sotto tutti gli aspetti, la complessa figura.

Ad eccezione di una maggiore cura nei particolari, di una più studiata lentezza, la interpretazione data ieri da Zacconi, non è apparsa molto diversa dalla prima, che ancora si ricorda, quando cioè aveva a fianco la Aliprandi Pieri e Libera Pilotto.

Col seratante divisero ieri sera gli applausi Ines Cristina ed il Rossi, un Menecrate accurato e comicissimo.

Un concerto di Enrico Bossi e la prima di "Giovanna d'Arco„

Una buona notizia per chi si compiace di eccellenti esecuzioni sull'organo. Il maestro Enrico Bossi, trovandosi a Torino per assistere alle prove della sua *Giovanna d'Arco*, darà un concerto nella chiesa Corpus Domini giovedì 3 dicembre, alle ore 20.30. I biglietti si possono acquistare presso tutti gli editori di musica della nostra città.

Non sappiamo quale sia il programma che l'illustre compositore svolgerà. Ma si affidi egli alle ali possenti di Gian Sebastiano Bach, o si accompagni colla Musa austera di Cesare Franck, rievochi dalle profondità sonore dell'organo i fantasmi dei nostri grandi maestri del seicento e del settecento, o si compiaccia dell'interpretazione di pagine sue, il Bossi si rivelerà certamente e sempre il magnifico signore nel campo dell'esecuzione organistica che tutti ormai conoscono.

Intanto siamo lieti di annunciare che le prove del mistero *Giovanna d'Arco*, di cui dicemmo giorni fa, sono a buon punto, onde il complesso, difficile e potente lavoro del Bossi, che Torino giudicherà prima fra le città italiane grazie alla lodevole iniziativa del periodico *La Riforma Musicale*, potrà essere eseguito sabato sera, ripetuto lunedì sera e martedì in *matinée*.

Nuova edizione del "Rigoletto„

Svanita la speranza di poter gustare al Vittorio Emanuele una di quelle interpretazioni del *Rigoletto*, in cui il baritono Viglione-Borghese eccelle veramente — e ciò per una ostinata indisposizione da cui l'egregio artista fu colpito durante i primi giorni della sua venuta a Torino — non perciò le rappresentazioni del capolavoro verdiano continueranno quali sono. A concedere, infatti, un po' di meritato riposo al Baratto, egregio e intelligente interprete di tante figurazioni sceniche durante la stagione attuale, l'Impresa provvide scritturando il baritono Danise.

Trattasi di un'artista di valore notevole che il pubblico apprezzò grandemente nell'*Isabeau*, se non erriamo, e che certo rivedrà con soddisfazione giovedì prossimo 3 dicembre sotto le vesti del buffone victorughiano.

Lo spettacolo a beneficio dei disoccupati

La rappresentazione che per iniziativa del Circolo di Borgo San Salvario doveva aver luogo ieri sera al Politeama Chiarella, a beneficio dei disoccupati, sarà data stasera, mercoledì. L'esecuzione dei *Pescatori* di S. Leo, del maestro Pestalozza, sarà diretta dal maestro Gavosto; cento coristi eseguiranno il coro dei *Lombardi*, e la Musica del 30° fanteria, diretta dal maestro Montanari, eseguirà la sinfonia della *Giovanna d'Arco*, di Verdi.

Lo spettacolo è posto sotto il patronato della principessa Laetitia.

"Pro terre irredente„

Per iniziativa della Sezione torinese della «Trento-Trieste», avrà luogo domenica prossima una solenne manifestazione «Pro terre irredente», col concorso di numerose Associazioni politiche torinesi. Parleranno: per Trento, il dott. Alesi; per Trieste, lo studente Mario Sterle, noto per le recenti persecuzioni subite; oratore ufficiale sarà Giovanni Borelli.

I biglietti, strettamente personali, potranno essere ritirati presso le Sedi dei vari Partiti aderenti.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Gestione Fratelli Chiarella — Stagione d'opera) — Ore 20,30: *Tosca*, opera in 3 atti di G. Puccini. — Ingr. L. 1.50.
TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica Reiter-Carini) — Ore 20,45: *L'avventuriero*, commedia in 4 atti di A. Capus — Ingresso L. 1.
TEATRO ALFIERI — (Prop. Sarini e Zerbini) — Compagnia drammatica di E. Zacconi — Ore 20,45: *La morte civile*, dramma di P. Giacometti — Ingresso L. 1.
POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella). — Ore 21: Serata beneficenza pro disoccupati: *I pescatori di San Leo*, del maestro A. Pestalozza.
TEATRO BALBO — (Gestione F.lli Chiarella — Compagnia di operette di Jole Baroni) — Ore 20,45: *La principessa dei dollari*, operetta in 3 atti di Leo Fall — Ingresso L. 0.80.
TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Toselli) — Ore 20,45: *L'assicurazione contro i danni del matrimonio*, commedia. — Ingr. L. 0.60.
TEATRO GIANDUIA (Marionette Torinesi dei Fratelli Lupi) — Ore 20,30: *Tutti a ca' del diàu*, rivista satirica — Ingresso L. 0.40.
VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.
CINEMA SPLENDOR — *Pathé Journal* — *Le canaglie dell'amore*, gran dramma in tre atti (Literary Film) — *Lettere di Bertoldi*, comica.
CINEMA ITALA (Palazzo Trianon, via Roma) — *Sangue bleu*, dramma in 5 atti della casa Celio di Roma (protagonista Francesca Bertini).
SKATING DURIO — Ore 9, 15 e 21: Libero.

Stato Civile di Torino

1.o dicembre 1914.

NASCITE: 25, cioè masch. 12, femmine 13.
MORTI: Arpa Natale, d'anni 15, di Monprando, muratore, via Pisa, 11.
Stabbione Angela, d'anni 17, di Torino, casalinga, via Belfiore, 24.
Cortevesio Maria della Adelina, d'anni 21, di Torino, sarta, via Piacenza, 19.
Tomasa Giuseppe, d'anni 56, di Torino, Irrendato, via Bertoulla, 308.
Ramonda Margherita ved. Crestò, d'anni 62, di Costigliole Saluzzo, agiata, via Mazzini, 34.
Scanzani Federico, d'anni 22, di Torino, agiato, via Montevecchio, 11.
Calcagno Giovanna ved. Battaia, d'anni 66, di Torino, agiata, via Moresco, 2.
Forneris Luigia, d'anni 37, di Torino, maestra municipale, piazza Statuto, 18.
Mattarello Ermenegildo, d'anni 53, di Rovigo, ottico.
Roccati Carlo, d'anni 48, di Torino, bracciante.
Toesca di Castellazzo conte Gioachino, d'anni 73, di Varallo Sesia, via Gioberti, 8.
Valfredo Rosa, d'anni 76, di Orbassano, manovale.
Cattarello Giacomo, d'anni 26, di Torino, falegn.
Guardini Clelia ved. Polidori, d'anni 80, di Ascoli Piceno, casalinga, via Nizza, 5.
Nora Maria ved. Baietti, d'anni 62, di Fossano, casal.
Garietto Angela ved. Borgatta, d'anni 73, di Moncalieri, casalinga, corso Re Umberto, 12.
Più 6 minori d'anni sei.
Totale complessivo 24, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 7.

La moglie di A. Tenneroni uccisa da un velocipedastro

Roma, 1, mattino.

Il prof. Annibale Tenneroni, vice-bibliotecario della *Vittorio Emanuele*, il più fedele amico di Gabriele D'Annunzio, di cui tradusse in latino *Le Elegie Romane* e pel quale fa continue ricerche erudite, è stato colpito da una grave sventura: gli è morta la sua signora, in seguito ad un tragico accidente. L'altro giorno la signora Tenneroni, che trovavasi in compagnia di una amica, nell'attraversare via Tomacelli venne investita e travolta da un ciclista che correva precipitosamente e che le guardie raggiunsero ed arrestarono.

La morte di un superstite delle dieci giornate di Brescia

Busto Arsizio, 1 mattino.

Iersera, all'età di 84 anni, si spegneva nella nostra città Antonio Pedellini, che aveva preso parte alle 10 Giornate di Brescia. Nella terribile giornata del 31 marzo 1849, il Pedellini fu uno degli ultimi col Contini, col Cremona e con Tito Speri a ritirarsi, e ciò quando ogni difesa riusciva vana. Nel gennaio 1910 il Consiglio comunale di Brescia approvava la sua iscrizione nell'elenco dei veterani delle 10 Giornate.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 1 Dicembre.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ... — ... ; ore 21: ...
Stato atmosferico — ... ; sereno per tutta la ore ...
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
MINIMA — 1,3   MASSIMA + 3,5
Piazza Castello (nelle ciuole al nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 30 ... + 3,9
Temperatura minima della notte dal 30 all'1 ... — 2,4
Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 30 ... + 1,9
Temperatura minima della notte dal 30 all'1 ... — 4,9
2 dicembre — Il sole nasce alle ore 7,36, tramonta alle ore 16,36.
Giorno della luna 16.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore: Massima	Minima	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	12.0	9.0	coperto	Pietroburgo	4.0
Milano	4.0	—2.0	3/4 cop.	Amburgo	15.0
Venezia	4.0	—2.0	nebbioso	Vienna	—2.0
Verona	4.0	—2.0	»	Parigi	—
Bologna	8.0	—2.0	»	Madrid	3.0
Ancona	9.0	3.0	»	Odessa	—
Livorno	13.0	4.0	1/3 cop.	Trieste	3.0
Firenze	8.0	0.7	sereno	Alessandria	—
Roma	12.5	1.6	»	Nizza	—
Bari	12.0	5.0	»	Malta	—
Napoli	13.0	2.0	»	Ginevra	—
Palermo	11.0	7.0	1/4 cop.	Tunisi	—
Messina	15.0	11.0	»	Costantinopoli	—
Cagliari	17.0	7.0	sereno	Atene	—
Trapani (media)	...	10.0	3/4 cop.	New-York	—

SOCIETÀ TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertolio e C.

Operazioni del 1 dicembre 1914.

Organzino	Colli	7	Cgr.	602,55
Trama	»	—	»	—
Greggia	»	4	»	200,08
Lana	»	1	»	271,20
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	Colli	12	Cgr.	1073,83
Sete penate	»	—	»	—
Lane penate	»	—	»	—
Totale	Colli	12	Cgr.	1073,83

Colli entrati nel torso a tutto oggi

Stagionati	N.	12	Cgr.	1073,83
Pesati	»	—	»	—

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 2 dicembre — Cambio giornaliero per gli adempimenti stipulati alle lire 100 in carta con .. argenti — Lire 105,349 — Cambio settimanale Lire 105,40.

La media dei cambi

ROMA, 1. — Media cambi accertati il 1 dicembre: Parigi: denaro 105,20, lettera 105,26 — Londra: denaro 26,45, lettera 26,51 — Berlino: denaro 113,37, lettera 114,00 — Vienna: denaro 96,62, lettera 96,62 — New York: denaro 5,47 1/2, lettera 5,52 1/2 — Buenos Aires: denaro 2,15, lettera 2,17 — Svizzera: denaro 102,50, lettera 103,00.

Cambio ufficiale dal 2 al 4 corrente:
Franchi 105,27 1/2 — Sterline 26,48 1/2 — Marchi 113,71 1/2 — Corone 91,12 — Dollari 5,51 1/2 — Pesos carta 2,16.

Borse Estere

LIVERPOOL, 1. — Cotoni: Vendite probabili della giornata, balle 7000 — Importazioni 20,175, di cui ... cotone americano 20,025.

Cotoni americani e egiziani: — Maggio-giugno: chiusura 4, apertura ... — Luglio-agosto: chiusura 4, apertura 20 — Ottobre-novembre: chiusura 4, apertura 25 — Gennaio-febbraio: chiusura 4, apertura 25.

ULTIME NOTIZIE

Il Cancelliere germanico fiducioso nella vittoria finale

"Molto resta ancora da fare; la guerra può durare a lungo..."

L'autodifesa del Kronprinz in un'intervista con un giornalista americano

(Servizio speciale della STAMPA)

Un anticipo delle odierne dichiarazioni del Cancelliere

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 1, notte.

Le trattative col Reichstag sono cominciate oggi nella seduta della Commissione libera. Questa Commissione tiene il posto della Commissione del bilancio, che non può partecipare alla discussione del progetto di legge. Essa è formata di trentasei membri, di tutti i partiti. Essa si riunì stamane, alle 10, per discutere del nuovo progetto di legge pel credito di guerra di cinque miliardi e per discutere sulle misure economiche preparate dal Consiglio federale per la continuazione della guerra. Assunse la presidenza il deputato Spahn, capo della frazione cattolica al Reichstag.

Il Cancelliere Bethmann Hollweg, nell'uniforme da capo di stato-maggiore-generale, aprì la discussione, pronunciando un breve discorso di saluto. Quindi affermò che la situazione della guerra su ambo i settori appare molto favorevole, e aggiunse di limitarsi oggi a questa breve dichiarazione, perchè domani intende fare dinanzi al Reichstag ampie dichiarazioni. Il Cancelliere notò tuttavia che ancora molto rimane da fare, e disse di sperare che il Reichstag dimostrerà ancora questa volta la piena concordia, poichè tale concordia servirà di nuovo come vivo incitamento alle truppe per compiere nuovi grandissimi sforzi.

Queste parole del Cancelliere apparvero piene di fiducia. Bethmann Holweg notò veramente essere possibile che la guerra duri ancora molto tempo. Ma si disse pienamente convinto in una vittoria finale, [illegible] più grande desiderio è ora che la concordia del Reichstag possa brillare nel mondo.

Il discorso del Cancelliere venne accolto con grandi applausi.

Quindi si iniziò la discussione, che, dato il grande numero di deputati affluiti non appartenenti alla Commissione, fu dovuta trasportare nella sala grande delle sedute. Essendo la discussione confidenziale, nulla si sa del suo esito. Si assicura tuttavia che il credito di guerra verrà approvato domani dal Reichstag alla unanimità. Anche la frazione socialista approverà i crediti necessari, ma spiegherà la sua decisione con una dichiarazione motivata.

F. ROSIN

Ripresa di attività guerresca nell'Alsazia Meridionale

I distributori di giornali stranieri saranno fucilati

(Servizio speciale della Stampa).

Basilea, 1, ore 20,[illegible].

Dopo due settimane di calma si nota nell'Alsazia meridionale una attiva ripresa nelle operazioni guerresche. Ieri e oggi, al tramonto, il fuoco delle artiglierie è durato ininterrotto lungo la linea di Sept-Thann.

Tutti i passi dei Vosgi, per tutta neve caduta, sono bloccati rendendo impossibile il passaggio delle truppe. Ordini severissimi in tutta l'Alsazia sono stati emanati dalle autorità per proibire agli abitanti di parlare la lingua francese. Un nuovo ordine punisce colla fucilazione chiunque nella zona delle operazioni legga, conservi o distribuisca giornali stranieri.

C. d. B.

Il generale Joffre porta agli Alsaziani il bacio della Francia

Parigi, 1, notte.

Il Temps riceve da Bordeaux: « Il Bollettino degli Eserciti pubblica il resoconto di una recente visita del generalissimo Joffre nella regione di Thann. Joffre venne ricevuto dai notabili alsaziani. Rassicurando i membri dell'amministrazione municipale, Joffre disse loro: « Il nostro ritorno è definitivo: voi siete francesi per sempre. La Francia, insieme alla libertà, che sempre rappresentò, vi porta il rispetto per le vostre libertà alsaziane, per le vostre tradizioni, convenzioni, consuetudini, [illegible]. Francia: voi siete l'Alsazia. Vi porto il bacio della Francia ». Fu allora un momento di intensa emozione. Gli alsaziani ringraziarono con voce commossa dicendo: « Potete contare interamente su noi ». La partenza di Joffre fu salutata dalle grida dei vecchi e dei fanciulli accorsi: « Viva la Francia! Viva l'Alsazia francese! ».

L'arciduca Francesco Giuseppe ricevuto dall'Imperatore

Vienna, 1, notte.

Il *Fremdenblatt* annuncia che l'Arciduca Carlo Francesco Giuseppe, giunto dal teatro settentrionale della guerra, è stato ricevuto in udienza dall'Imperatore al quale ha riferito sulla situazione del teatro delle operazioni. L'Arciduca è ripartito nel pomeriggio.

Parla il Kronprinz

Le proteste contro le accuse di saccheggi e di ladrocinii — Elogi ai soldati e ai generali francesi.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, ore 18,20.

Il Kronprinz ha parlato; poi riprenderà le sue attività guerresche. Infatti un dispaccio del Daily Mail da Rotterdam dice che egli andrà a comandare le truppe che tenteranno il prossimo disperato attacco, che gli Alleati attendono da parte degli imperiali, nella Fiandra e sulla linea dell'Yser.

I giornali londinesi pubblicano un'intervista che il corrispondente dell'United Presse Americaine a Berlino ha ottenuto dal Kronprinz nel suo Quartiere generale in Francia. Vi faccio però notare che l'intervista è giudicata quasi trascurabile dai grandi quotidiani inglesi, i quali la riassumono in poche righe, e la relegano in fondo alle colonne nelle pagine interne, tra le corrispondenze e le notizie secondarie. Altri giornali però la pubblicano integralmente con grandi titoli e vistosi sottotitoli.

Il Kronprinz, rompendo ogni precedente protocollare rispettato fino ad oggi dai membri della Casa di Prussia, non ha solamente ricevuto il giornalista, ma lo ha trattenuto con lui a colazione. Dopo i convenevoli d'uso il Principe Ereditario di Germania ha dichiarato che la Germania non ha voluto assolutamente la guerra ma vi fu costretta dai suoi nemici.

« Questa guerra — ha dichiarato il giovine Principe — è costata e costa alla Patria una quantità di sacrifici e di vite giovani. La Germania non avrebbe potuto e non avrebbe voluto lanciare i suoi figliuoli in una guerra sconsigliata dalla umanità e dalla ragione. Ma, presa di colpo ed improvvisamente, la Germania non ha potuto [illegible], ha dovuto affrontare la realtà. Noi tedeschi — ha aggiunto il Principe — dal più autorevole al più umile e oscuro, sappiamo tutti che ci battiamo per la nostra esistenza e per la salvezza del nostro Paese. Noi siamo una grande unità; e questa unità nazionale è sorretta e resa forte da un magnifico spirito di sacrificio. Voi — ha aggiunto il Kronprinz — non sarete mai capaci di convincere il popolo tedesco che questa guerra non sia stata preparata e provocata dai nemici della Germania. Essi hanno tentato di rovinarla politicamente e moralmente ».

Dopo queste dichiarazioni, diremo così, programmatiche, il Kronprinz smentì che esista in Germania un partito guerrafondaio, cioè una folla di persone che abbiano voluto e vogliano la guerra per la guerra. Egli aggiunse: « Vi posso assicurare che il 98 per cento dei cittadini di Germania attribuisce all'Inghilterra la principale responsabilità di questa guerra sanguinosa ». Ma pure parlando in questi termini, il Kronprinz evitò ogni parola amara o d'odio contro il popolo inglese. Poi ad un tratto il Kronprinz domandò al giornalista:

— Ditemi, caro signore, che si dice di me in America? Siate sincero e franco: io amo la franchezza e la verità.

Allora il giornalista gli rispose:

— Altezza! La verità è questa: in America di voi non si dice troppo bene!

Il Kronprinz allora intervenne ed esclamò:

— Lo so! La stampa inglese poi mi giudica con ben maggiore asprezza. Ci sono giornali che hanno stampato che io rubo! Io sono molto addolorato — disse crollando il capo il Principe — che il mondo mi abbia creduto capace di rubare! Sono veramente desolato che mi si creda di così triste cuore da permettere che i miei soldati saccheggino le case dei francesi. E' semplicemente enorme ed incredibile ciò che la stampa inglese pubblica sul mio conto! Del resto quante cose false si sono dette sulla mia vita! Quante volte mi si è fatto passare per suicida, per morto, per ferito dal giorno in cui è incominciata la guerra! ».

Poi, con amaro sorriso, il Kronprinz esclamò: « Del resto qualche giorno fa non si scriveva forse che io mi ero battuto sulla frontiera russa? ».

Allora il giornalista accennò alle notizie, assai recenti, colla quale veniva descritta minutamente la cattura del Kaiser nelle vicinanze di Varsavia. A questo accenno il Kronprinz rise giocondamente, esclamando:

— Bella questa! Vado subito a narrarla a mio papà! Egli si divertirà un mondo!

Il Kronprinz alla fine dell'intervista elogiò senza riserve il valore dei soldati e le qualità strategiche dei comandanti francesi. Egli aggiunse poi che il militarismo tedesco è una semplice frase ad effetto inventata dagli inglesi con lo scopo preciso di sollevare il mondo contro la Germania. Il giovane Principe nel colloquio col giornalista dimostrò di essere direttamente e continuamente informato di tutte le opinioni nate intorno all'azione della Germania ed al contegno delle truppe imperiali. Ora, per corroborare con un dato di fatto di essere a giorno di tutto fece vedere al giornalista sulla sua tavola numerosi giornali inglesi, francesi, americani ed italiani spiegati e segnati con lunghi tratti di matita a colore.

Questa intervista è commentata solamente dal Daily News: il giornale, trascurando le altre affermazioni del Principe Ereditario di Germania, dichiara che il Principe, affermando che la Germania non voleva la guerra, ha detto una menzogna.

MARCELLO PRATI

Austria e Germania credevano che la Russia non si sarebbe mossa

Tra Di San Giuliano e Barrère

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 1, notte.

Nel Libro giallo francese, di cui vi parlai ieri, sono pure molto interessanti le pagine che riferiscono i colloqui Barrère-Di San Giuliano. In una lettera del 27 luglio 1914, l'Ambasciatore francese a Roma scriveva al suo Ministro degli esteri, tra l'altro:

« Il marchese Di San Giuliano pensa che la Serbia agirebbe saggiamente accettando la Nota nella sua integrità. Crede che oggi questa sia l'unica cosa da fare, essendo egli convinto che l'Austria non ritirerà nessuna delle sue pretese, anzi le manterrà a rischio d'una conflagrazione generale. Egli dubita che la Germania sia disposta a premere sulla sua alleata. Afferma Di San Giuliano che la Germania tiene in questo momento gran conto dei suoi rapporti con Londra, e crede che, se una Potenza può indurre Berlino ad un'azione pacifica, essa sarà l'Inghilterra. Quanto all'Italia, essa continuerà a fare ogni sforzo a favore della pace. A questo proposito l'on. Di San Giuliano ha aderito senza esitazione alla proposta di sir E. Grey di riunire a Londra gli ambasciatori delle Potenze che non sono direttamente interessate al conflitto austro-serbo ».

Un'altra lettera di Barrère porta la data: Roma 29 luglio 1914 ed è del seguente tenore:

« Il ministro degli Affari Esteri è stato informato ufficialmente dall'ambasciatore di Russia che il Governo russo, in seguito alla dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia ed alle misure di mobilitazione prese dalla Germania, ha dato ordini di mobilitazione nei distretti di Kiew, Odessa e Mosca. Si aggiunge che questa misura non ha alcun carattere aggressivo contro la Germania e che l'ambasciatore russo a Vienna non è stato richiamato. Commentando questa comunicazione, l'onorevole Di San Giuliano ha detto che, disgraziatamente, in tutta questa faccenda la convinzione dell'Austria e della Germania era stata questa: la Russia non si sarebbe mossa. Egli ha letto a questo proposito un telegramma di Bollati, nel quale il Bollati rende conto di un suo colloquio con Jagow; in quel colloquio Jagow gli ha appunto ripetuto di non credere che la Russia si muova. Egli fondava questa opinione sul fatto che il Governo russo aveva mandato a Berlino un agente per trattare certe questioni finanziarie. Inoltre, l'ambasciatore di Austria a Berlino ha detto al suo collega inglese di non credere ad una guerra generale, giacchè la Russia non era in condizioni di fare la guerra. Il marchese Di San Giuliano non condivide quest'opinione. Peraltro, egli pensa che, se l'Austria si accontenta di umiliare la Serbia e prende, oltre all'accettazione della Nota, certi vantaggi materiali non riguardanti il suo territorio, la Russia può ancora trovare la via d'una composizione. Ma, se l'Austria vuole smembrare la Serbia, l'on. Di San Giuliano ritiene impossibile che la Russia non intervenga militarmente. Nonostante la gravità eccezionale della situazione, il ministro degli Affari Esteri d'Italia non sembra disperi della possibilità di un accomodamento. Egli ritiene che l'Inghilterra può esercitare a Berlino molta influenza in senso pacifico. L'onorevole Di San Giuliano ha avuto ieri sera — mi ha detto — un lungo colloquio con sir Rennel Rodd, ambasciatore d'Inghilterra, per dimostrargli che un intervento inglese potrebbe essere efficace. Il ministro terminò dicendo: — Se tale è il parere del vostro Governo, potrete insistere a Londra in questo senso ».

Le forze tedesche contro Francia e Russia

58 Corpi e mezzo

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 1, notte.

Una Nota ufficiale dice: « Varii giornali di paesi neutri hanno annunciato che l'esercito tedesco ha attualmente 200 Corpi d'armata in campagna. La verità esatta è questa: all'inizio della guerra vi erano venticinque Corpi d'armata e mezzo in servizio attivo e ventuno di riserva in campagna. In seguito le riserve vennero aumentate gradatamente di ventisette brigate da Ersatz, equivalenti a sei Corpi d'armata, poi sei Corpi di armata di riserva; in totale Corpi attivi 25 e mezzo; totale Corpi d'armata di riserva 33; in tutto 58 Corpi e mezzo. Bisogna aggiungere agli elementi della Landwer, che ora sono contro la Francia: 27 Corpi e mezzo in servizio attivo e 22 e mezzo di riserva, più 30 brigate di Landsturm, equivalenti in totale a 52 Corpi d'armata.

Contro la Russia stanno invece quattro Corpi in servizio, 10 e mezzo di riserva, più alcune brigate di « Landwer » equivalenti a circa 7 Corpi d'Armata, più l'esercito austro-ungherese.

Ecco come sono distribuiti gli eserciti tedeschi: 1.o Contro la Francia: in Belgio quattro Armate comandate dal Duca di Wurtenberg, estendendosi fino a Beaupome; in Francia 8 Corpi d'armata al comando del Principe ereditario di Baviera; più a sud la seconda armata comandata dal generale Von Bülow; a sinistra di questa la prima Armata al comando di Von Kluck, tra Laon e Reims la VII Armata del generale Von Heeringhen; a sinistra di quest'Armata si trova la terza comandata dal generale Von Einem, più a destra la V Armata del Kronprinz. Sulle alture della Mosa si trova un distaccamento di Armata al comando del generale Strantz. Dalla Mosa alla frontiera svizzera vi sono truppe equivalenti ad un Corpo di riserva e dieci brigate della Landwer.

2.o Contro la Russia quattro armate e distaccamenti di Armate la cui distribuzione si è successivamente combinata, ma che otto giorni or sono era la seguente: VIII Armata al comando del generale Von Schubert; più a sud, nella regione di Soldau-Thorn truppe equivalenti a tre Corpi di Landwer e Divisioni di Landsturm; [illegible] in tre Corpi attivi e tre Corpi e mezzo di riserva. Alla frontiera della Slesia tre Corpi e mezzo di riserva più due Corpi di Landsturm.

Riassumendo 58 Corpi di Armata e mezzo in tutto, fra attivi e di riserva, a cui si aggiungono elementi territoriali ascendenti in Francia ad 8 Corpi d'Armata. Sette e più contro la Russia. Si ha un totale di 18 Divisioni territoriali.

Lo Czar sul teatro della guerra

PIETROGRADO, 1, notte.

Lo Czar è partito stamani alle dieci pel teatro della guerra.

Re Giorgio sbarca in Francia

PARIGI, 1, notte.

Re Giorgio d'Inghilterra è arrivato in una città del Nord della Francia accompagnato da Lord Stamfordham, dal maggiore Wigram e da numeroso seguito. Fu ricevuto dal Principe di Galles. Re Giorgio visitò gli ospedali militari.

LONDRA, 1, notte.

La notizia della partenza di Re Giorgio pel fronte produsse viva soddisfazione in Paese.

Grave esplosione in una fabbrica clandestina di bombe e di fuochi artificiali

Una vittima

Taranto, 1, notte.

Oggi, verso le 12, nel rione di Borgo Orientale si è udita una forte detonazione. Subito dopo dal palazzo Molinari in via Vignogna si è vista scendere, portata a braccia dai primi accorsi, una giovinetta in gravissime condizioni e grondante sangue dalla faccia, mentre dall'interno del palazzo venivano fuori alcuni inquilini terrorizzati.

Trasportata all'ospedale civile la giovinetta è morta poco dopo senza che il dottore di guardia avesse potuto prestarle neppure le prime cure. Sul posto si recavano immediatamente il Commissario di pubblica sicurezza cav. De Peppe, con diversi agenti e il vice Pretore col Cancelliere. Si è subito saputo la causa dello scoppio. Al quarto piano della casa vi è un piccolo quartierino nel quale vivevano due giovani non ancora sposati, Riccardo D'Ischia, di anni 18 e Virginia Tortorella di anni 15, una simpatica ragazza la quale per la sua bellezza veniva chiamata « Venezia ». I due non erano ancora sposati, ma in questi giorni dovevano passare a nozze. I due giovani abitavano una camera del piccolo quartierino; in una camera attigua vivevano il padre e la madre della Virginia, con una figlia sui 12 anni. Il D'Ischia e la Tortorella si industriavano nella fabbricazione clandestina di polveri da sparo e nella confezione di piccole bombe-carta che si usano a migliaia per celebrare il giorno natalizio. Mentre stamane i due giovani erano appunto intenti alla confezione di queste bombe, lo scoppio è avvenuto. La Virginia Tortorella, come ho detto, appena giunta all'ospedale è morta. Essa aveva la faccia completamente straziata e aveva ustioni su tutto il corpo. La faccia era coperta di sangue; aveva una ferita all'avambraccio destro e le carni erano ridotte a brandelli. Il medico dell'ospedale ha dichiarato che la morte è avvenuta in seguito a ferite alla guancia destra e in seguito ad emorragia interna.

Il D'Ischia intanto era scomparso; però dopo attive ricerche di un agente di pubblica sicurezza è stato rinvenuto nascosto nella casa di un vicino, abitante nello stesso palazzo. Il D'Ischia è stato dichiarato in arresto e trasportato alle carceri giudiziarie. Il pretore intanto, insieme col cancelliere ha fatto le constatazioni di rito ed ha completato il verbale di descrizione della casa dal quale risulta che il tratto dove lo scoppio è avvenuto è andato distrutto. La porta della camera è stata abbattuta; un muro divisorio con la camera attigua è stato distrutto, le masserizie, i tavoli, il letto, le suppellettili sono ridotte in frantumi. Il Pretore ha interrogato la madre e il padre della Virginia i quali hanno dichiarato che nell'agosto ultimo il D'Ischia aveva rapito la loro figliola per cui era stato denunziato. Il rapitore era stato arrestato a Lecce e poscia era stato messo in libertà perchè l'autorità giudiziaria non aveva riscontrato nel fatto gli estremi del reato. Il D'Ischia, pur non avendo ancora sposato la Virginia conviveva con lei e fra pochi giorni doveva sposarla. Il padre della fanciulla ha dichiarato inoltre di non sapere che i giovani fabbricassero delle bombe-carta ed ha detto che anche egli, insieme con la moglie, molti anni addietro aveva fabbricato e venduto delle bombe di carta, ma che poi aveva smesso in seguito ad alcune condanne per contravvenzione.

La casa dove è avvenuto lo scoppio è stata suggellata. Pare che le case attigue a quella del D'Ischia abbiano subito delle lesioni.

Altre mine austriache segnalate nelle acque di Pesaro

Ancona, 1, notte.

Ieri sera il rimorchiatore « Marco » condusse in porto una mina rinvenuta e ripescata all'altezza di Cattolica; poi il piroscafo ripartì per ricuperare altre mine. Alle ore 13 si avvisava la Capitaneria della presenza di una mina nelle acque di Pesaro. Sono stati inviati alcuni rimorchiatori per ricuperarla. La torpedine è guardata da barca, che ne segue i movimenti.

Il doppio binario Gallarate-Arona

Gallarate, 1, notte.

Il Comune di Gallarate, unitamente agli altri attraversati dalla linea Arona-Domodossola, hanno tenuto pratiche presso il Governo per un pronto inizio dei lavori di raddoppiamento del binario sulla linea stessa. Tali lavori, immediatamente, servirebbero a lenire la disoccupazione. Ora il ministro dei LL. PP. ha diretto una lettera all'on. Bonicelli, assicurando che il progetto fu già passato agli uffici competenti [illegible] che il raddoppiamento di binario è subordinato da una convenzione speciale.

Le indagini per l'atroce delitto di Casale Monferrato

Casale Monferrato, 1, notte.

Perdura sempre vivissima la commozione per il truce assassinio di via Paleologo, e la cittadinanza, che ha parole di sincero compianto per le due vittime, sinceramente si augura che la Polizia e l'Autorità giudiziaria riescano a scoprire gli autori dello scempio orribile.

Purtroppo, in questo delitto — che ricorda, per alcuni particolari, quelli compiuti oltre dieci anni fa nella vostra Torino dal famigerato Ballor, condannato poi all'ergastolo — gli indizi sono molto vaghi, ed il compito dell'Autorità è reso difficilissimo da tutta una serie di circostanze che favoriscono stranamente gli assassini.

Il cadavere della negoziante Angela Boltri e quello della sua domestica — che era anche un poco sua parente, poichè risultò chiamarsi Delfina Boltri vedova Ferrero, da Rosignano Monferrato — furono rimossi e trasportati al Camposanto dalla *Croce Verde*, a disposizione dell'Autorità giudiziaria, che ha ordinato l'autopsia per un'esatta perizia medica. Al trasporto delle due salme ha assistito una folla di curiosi.

Il giudice istruttore avv. Orengo, il sostituto procuratore del Re avv. Propersi, il delegato di P. S. Camperi ed altri funzionari si sono recati nuovamente nell'alloggio della Boltri ed hanno proceduto ad un minuzioso sopraluogo, provvedendo anche ad una perquisizione per stabilire, nei limiti del possibile, l'entità del furto compiuto dagli assassini.

Avvertito telegraficamente, è giunto da Bologna il fratello dell'infelicissima Angela Boltri, il quale apprese con profondo dolore la tragica, orribile fine della sorella sua.

E' risultato, ad un più attento esame dei cadaveri, che la vecchia fantesca è stata ferita nel modo preciso della sua padrona; aveva ricevuto, oltre al colpo che le aveva sfracellato il cranio, alla nuca, un secondo colpo alla tempia sinistra. L'Angela Boltri fu colpita con tale violenza che ebbe anche spezzata la mandibola sinistra.

In seguito ai rilievi fatti, è venuto ad accreditarsi sempre maggiormente l'ipotesi che gli aggressori furono almeno due; tuttavia non è affatto da escludersi l'altra ipotesi che un individuo solo possa avere compiuta la strage. Il Ballor infatti uccise anch'egli da solo due donne, nella medesima stanza, per derubarle di poche lire, e può darsi benissimo che il terribile « martellatore » torinese abbia trovato un imitatore.

In tal caso, bisognerebbe credere che la fantesca si trovasse nella stanza vicina mentre l'assassino discorreva con la Boltri e che sia accorsa al grido soffocato che essa deve aver gettato quando fu stordita da un primo colpo di martello — o di uno strumento poco dissimile — e stramazzò al suolo.

Vecchia di 73 anni, la vedova Ferrero non poteva essere di grande impaccio, anche se l'aggressore era uno solo.

E' risultato che le due donne conducevano vita molto appartata e monotona. Uscivano soltanto per le pratiche religiose, ed accudivano insieme al negozio di pellami, vendendo anche zoccoli ed oggetti inerenti alla calzoleria.

Erano molto econome e, stando alle voci che corrono, l'aggressore o gli aggressori avrebbero rubato da due a tre mila lire, risparmiate dalla Boltri a frusto a frusto.

Certo gli assassini hanno frugato in ogni angolo e messo ogni cosa a soqquadro per trovare il denaro. Si diceva anche da taluni che la povera Boltri avesse l'abitudine di portare indosso i suoi risparmi; ma questa affermazione non risulta finora completamente fondata.

Date le abitudini delle due donne, trova fondamento il primo dubbio già espresso, subito dopo la scoperta del delitto, che la Boltri e la Ferrero conoscessero gli assassini e li abbiano accolti in casa senza alcuna diffidenza. Un estraneo più difficilmente avrebbe avuto accesso nel negozio a sera inoltrata. Il giudice istruttore sta, per così dire, vagliando tutte le ipotesi, studiando tutte le induzioni che si possono fare.

Fu interrogata la suora che scoperse i cadaveri e che non potè portare alcun ausilio nell'intricata faccenda; e fu pure sottoposta ad un altro interrogatorio la piccola Delia Tortani, per stabilire esattamente alcune circostanze di tempo, circa l'ora in cui può essere avvenuto il delitto.

Certo questo fu premeditato con ogni cura; non è stato occasionale. L'Autorità giudiziaria certo prosegue nel suo difficile compito alacremente, con la speranza di ottenere qualche buon risultato, ma finora si brancica nel più fitto mistero. I vicini non hanno saputo dare nessun indizio, nessuna informazione per quanto vaga.

Come ebbi già occasione di dirvi, qualche arresto fu operato, ma non uno sarà mantenuto.

Il testo dell'ordine d'arresto dell'on. Battisti

Verona, 1, notte.

Da un disertore trentino si è potuto avere una copia dell'*Indicatore di Polizia* pubblicato dall'imperial regio commissario di Trento, nel quale sono elencati i mandati di arresto di alcuni disertori e anche contro l'on. Battisti, deputato di Trento, che sta compiendo un giro di propaganda per le nostre principali città. A titolo di curiosità vi riproduco l'articolo riguardante l'on. Battisti, avvertendo che l'imputazione di truffa, come già fu notato, è una macchinazione della Polizia austriaca. Ecco l'imputazione:

« Battisti dottor Cesare, nato a Trento, ammogliato, [illegible], proprietario del cessato giornale socialista di Trento, *Il Popolo*, deputato al Consiglio dell'Impero e alla Dieta provinciale tirolese per la città di Trento, contumace, contro il quale pende presso questo Tribunale regolare processo istruttorio per crimine di infedeltà previsto dal paragrafo 183 Codice penale, e per truffa a sensi dei paragrafi 197 e 199, commessi a danno di varie persone di Trento o di altri luoghi, è da arrestarsi o tradursi in questo carcere ».

Il saluto del dirigibile M. 3 alla Repubblica di San Marino

Roma, 1, notte.

La *Tribuna* ha da San Marino: Il dirigibile « M. 3 » è passato sul monte Titano. Dalla navicella è caduto un dispaccio diretto ai Reggenti della piccola e antica Repubblica così concepito: « Il dirigibile « M. 3 », che per primo passa sul cielo della Repubblica di San Marino, saluta. Comandante [illegible] ».

Un energumeno che lancia un calamaio contro il presidente della Corte d'appello

Napoli, 1, notte.

Quest'oggi dinanzi alla sesta Sezione della Corte d'Appello, presieduta dal cav. Gesualdo De Pirro, doveva trattarsi l'appello proposto da certo Gammaro Giuseppe avverso alla sentenza del Tribunale di Napoli che l'aveva condannato a due anni di reclusione per furto. Il presidente, dopo aver ascoltato il difensore dell'imputato e la requisitoria di rigetto del procuratore generale ha pronunziato sentenza. Il Gammaro ha pregato il presidente di rileggere la sentenza perchè distratto durante la lettura: ciò che il presidente ha fatto. Ma non ha terminato l'avvertimento del termine perentorio pel ricorso in Cassazione che un grosso calamaio di legno si è infranto nel mezzo della sua fronte facendola sanguinare vivamente. E' stato un momento indescrivibile. Urla, insulti venivano fuori dalla bocca del Gammaro. I carabinieri si sono gettati su di lui per legarlo ma erano insufficienti nonostante che fossero in cinque. Finalmente, ridotto alla impotenza, è stato trasportato fuori dell'aula, mentre intorno al presidente ferito accorrevano numerosi gli avvocati. Il dott. Guidone ha apprestato le prime cure. L'udienza è stata sospesa. Il presidente è stato portato nel gabinetto del procuratore generale e il [illegible] nella camera di sicurezza. Quivi si è recato il consigliere [illegible], assistito da un cancelliere per procedere a un interrogatorio che è riuscito assolutamente negativo. Il Gammaro ha sputato in faccia al magistrato dicendogli insulti e minacce e nel parossismo dell'ira gridava: « Prendi una spada, combattiamo insieme vigliacco, assassino! ». Si è quindi proceduto all'esame testimoniale dei carabinieri presenti e degli avvocati Ruffo e Folica anche essi sporcati d'inchiostro. Contemporaneamente si è recato al Tribunale il tenente dei carabinieri Caccavella per procedere a indagini circa la responsabilità dei militari preposti alla custodia dei detenuti.

L'odissea di un italiano e un processo per riabilitazione

Roma, 1, notte.

Si è discusso oggi, dinanzi al Circolo straordinario delle Assise, il processo per riabilitazione promosso da Antonio Liberale Zanetti. Costui fu a Santiago del Cile processato e condannato con sentenza di quella Corte d'Appello alla pena di 8 anni per tentato omicidio commesso il 20 giugno 1908. Lo Zanetti scontò la pena e poi tornò in Italia. Chiese, con domanda in data 20 novembre 1912, che fosse rinnovato il giudizio contro di lui eseguito all'estero, basandosi sul diritto concessogli dall'articolo 7 del Codice penale.

Il fatto del quale fu vittima l'imputato è, secondo quello che egli narra, il seguente: Lo Zanetti emigrò nel 1888. Dopo una breve sosta a Buenos Aires, andò a stabilirsi a Santiago e cominciò ad occuparsi, come direttore, in un ristorante annesso ad un Club. Egli impiantò un caffè-concerto e dopo anche un teatro. La sua azienda, che prosperava molto, suscitò l'invidia dello stesso Governo locale, che giunse ad arrestare lo Zanetti sotto l'accusa d'incendio doloso. L'innocenza dello Zanetti apparve chiara, così lo si dovette assolvere. Un giorno però si doveva tenere nel suo locale un gran festa di beneficenza; per quanto lo Zanetti avesse pagato anticipatamente il costo della luce, sul più bello gli fu tolta la corrente. Era evidentemente un dispetto, tanto che, essendo presente il presidente della Corte suprema della giustizia, si affrettò a recarsi dall'amministratore della luce, signor Otto Semeliak, ordinandogli che la corrente venisse ripristinata. Appena ricominciata la festa, la luce fu di nuovo interrotta. Allora lo Zanetti si recò a cercare il Semeliak. Disgrazia volle che lo incontrasse per via, mentre scherzava con alcuni amici: gli sparò contro un colpo, che lo colpì ad una coscia. Il ferito guarì quasi subito, tanto che alcuni giorni dopo riprese le sue occupazioni. Lo Zanetti, tratto in arresto, fu condannato ad otto anni per mancato omicidio. Scarcerato, si trovò spogliato di ogni suo avere mobile ed immobile.

Il verdetto dei giurati si avrà questa sera tardi.

La sede delle organizzazioni portuarie traslocata da Savona a Spezia

Spezia, 1, notte.

Nella seduta odierna del Convegno dei rappresentanti delle organizzazioni portuarie i presenti hanno votato un ordine del giorno, deliberando il trasferimento della sede federale da Savona a Spezia, facendo voti che le operazioni di scarico portuali siano affidate alle Cooperative, e deliberando d'iniziare, in caso negativo, un'agitazione nazionale, intesa a conseguire tal fine anche col mezzo dello sciopero, da applicarsi specialmente in riguardo alle forniture ferroviarie.

Il Convegno discusse poi delle speciali condizioni in cui vengono a trovarsi i porti di Livorno, Piombino, Napoli, Salerno, Gallipoli, Siracusa per effetto dell'attuale crisi, e deliberava di sposare la causa di quei lavoratori.

La morte del conte Zampieri

Parecchi milioni alla beneficenza

Savona, 1, notte.

E' morto ieri l'altro nella nostra città il conte Antonio Zampieri, di Imola, che soleva da una quindicina d'anni venire a Savona a trascorrere alcuni mesi dell'anno. Da circa quattro anni era sofferente di un cancro alla laringe ed aveva dovuto sottostare ad un'operazione chirurgica, durante la quale dovette soccombere. L'estinto lascia una sostanza di parecchi milioni, destinata, salvo qualche piccolo legato a parenti ed amici, ad opere di beneficenza. A Bologna verrà eretto, per desiderio del defunto, un ospizio per i vecchi invalidi di quella città. La salma del conte Zampieri venne trasportata a Bologna.

Un convegno a Ravenna delle organizzazioni di resistenza

Ravenna, 1, notte.

Oggi alla Camera del lavoro di Ravenna si è radunato un Convegno delle organizzazioni di resistenza. Erano presenti i rappresentanti delle Camere del lavoro di Bologna (confederale), Forlì (vecchia), Imola, Ravenna (vecchia), Portomaggiore, della Federazione dei lavoratori della terra della provincia di Bologna, dei braccianti di Ravenna e Forlì, dell'Ufficio di corrispondenza di Lugo, dell'Unione fra i braccianti imolesi, della Camera del lavoro succursale di Molinella. Il Convegno unanime votava tre ordini del giorno contro le « mene agrarie », contro la disoccupazione e contro la carestia.

Ucciso da un toro

Villafaletto, 1, notte.

Il contadino Cravero Antonio oggi stava custodendo un toro; ad un tratto, non si sa come, l'animale infuriato lo assaliva e lo uccideva. Pare che il Cravero che soffriva di mal di cuore sia caduto e che il toro gli sia piombato sopra. Questa ipotesi è anche assai attendibile perchè il toro che fu allevato dal proprietario della cascina [illegible] dove è avvenuto il tragico fatto non diede mai segni di ferocia.

Il suicidio di un marinaio

Spezia, 1, notte.

Stamane, alla caserma Duca degli Abruzzi il marinaio richiamato Domenico Cappiello di anni 25, da Napoli, si gettava nel vano di una scala. Il disgraziato battè sul selciato e rimase cadavere. Da una prima inchiesta risulta che egli era affetto da mania suicida. Egli era stato sottoposto già due volte al Consiglio di disciplina.

Borse Estere

BORDEAUX, 1. — Rendita francese 3 0/0 [illegible]

PARIGI, 1. — Cambio sull'Italia [illegible]

LONDRA, 1. — Argento fine [illegible] — Cambio sull'Italia [illegible] Parigi [illegible]

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.